

# NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

## ITALIA

**Le direttive del Gran Consiglio Fascista per le funzioni dei sindacati e degli organi corporativi.** — Nell'ultima sessione, tenuta a mezzo novembre, il Gran Consiglio Fascista ha discusso ampiamente del problema sindacale.

A conclusione dei suoi dibattiti, prendendo atto dei risultati concreti dell'inquadramento sindacale e delle prime affermazioni di carattere corporativo, che già rivelano la potenza del sistema instaurato dal Fascismo, il Gran Consiglio Fascista ha approvato la relazione di S. E. Bottai e riaffermato la necessità:

1°) che le Associazioni intensifichino la loro opera di assistenza, di istruzione e di educazione nazionale e morale, secondo la precisa prescrizione della legge;

2°) che siano regolati, entro limiti precisi e tassativi per tutte le associazioni, i contributi non obbligatori;

3°) che il controllo dei dirigenti sia esercitato con criteri sempre più rigidi e selettivi;

4°) che il diritto di associazione non sia disgiunto dal diritto di accedere agli organismi direttivi e di rappresentanze delle associazioni;

5°) che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza a coltivatori diretti siano disciplinati da capitolati generali, con forza obbligatoria, da stipularsi tra le due associazioni interessate, con particolare riguardo alle tradizioni, alle consuetudini ed alle economie delle varie regioni;

6°) che i rapporti di lavoro per gli impiegati delle industrie siano disciplinati con contratti collettivi;

7°) che, raccogliendo i dati dell'esperienza, si determinino organicamente le norme per la stipulazione, il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi;

8°) che siano al più presto emanate le norme per le giurisdizioni dei rapporti individuali di lavoro;

9°) che nella stipulazione dei contratti collettivi si segua un metodo più aderente alle esigenze locali e di categoria;

10°) che si prosegua l'opera intrapresa con i comitati provinciali intersindacali riconoscendone la funzione corporativa e accogliendone come validi gli accordi, salva la ratifica del Ministero delle Corporazioni.

11°) che, in base ai concetti espressi nei paragrafi 22 e 23 della « Carta del Lavoro », il Ministro delle Corporazioni e quello dell'Economia Nazionale procedano all'emanazione delle norme per la costituzione degli uffici di collocamento per i prestatori di opera ed al loro controllo attraverso la quarta sezione dei Consigli provinciali dell'Economia, secondo le seguenti direttive fondamentali:

a) gli uffici di collocamento sono a base paritetica con sede presso i Sindacati dei lavoratori;

b) i collocatori sono scelti tra i dirigenti sindacali dei lavoratori col gradimento e colla ratifica del comitato paritetico;

c) il comitato paritetico si riunisce sotto la presidenza del Segretario del Fascio locale;

d) la quarta sezione del Consiglio dell'economia, presieduta da un delegato del Ministero delle Corporazioni, sarà composta dell'Ispettore dell'industria e del lavoro, del direttore dell'Istituto di Previdenza sociale, dei rappresentanti in rapporto paritario, delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, del provveditore delle opere pubbliche o un funzionario da lui delegato nelle provincie sotto la giurisdizione dei provveditorati e, nelle altre provincie, dall'ingegnere capo del Genio Civile; essa nominerà nel suo seno un delegato provinciale per il controllo degli uffici locali e di ogni categoria;

e) l'assunzione dei lavoratori per il tramite degli uffici è obbligatoria ma a libera scelta da parte dei datori di lavoro sugli elenchi dei disoccupati;

f) resta eliminata ogni forma di mediazione nell'assunzione al lavoro per tutti i mestieri e per tutte le professioni.

12°) che il criterio dell'imponibile della mano d'opera sia accolto nei contratti di lavoro tenendo conto delle esigenze della mano d'opera agricola delle varie provincie;

13°) che le Associazioni dei datori di lavoro, non limitando la loro attività alla stipulazione dei contratti collettivi, prendano sempre maggiori contatti per lo sviluppo della loro azione economica in ordine alla politica dei prezzi e dei costi, secondo le direttive del Governo;

14°) che si apprestino gli studi ed i provvedimenti necessari per adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo;

15°) che si coordinino sempre più, secondo le esigenze unitarie consacrate dalla « Carta del Lavoro », le funzioni e le iniziative statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro.

\* \* \*

Le quindici conclusioni del Gran Consiglio sull'azione sindacale, commenta R. Forges Davanzati nella *Tribuna*, hanno un valore particolare per ciascun problema esaminato; un valore generale per la costituzione della società fascista.

Le prime quattro toccano il funzionamento dei sindacati. Dirigenti rigidamente scelti e controllati; buona amministrazione dei

contributi, la cui misura non deve essere aleatoria; azione sindacale non esclusivamente e nemmeno prevalentemente salariale, ma di assistenza e di educazione. Ecco il sindacato cellula di società nazionale. Tra l'individualismo anarchico della società demoliberale e il materialismo economico e classista della organizzazione socialista, cui di fatto, se non a parole, si sottomette la società demoliberale, il Fascismo fonda sul sindacato nazionale anticlassista la nuova società corporativa, che è la prima democrazia concreta di produzione, fuori della menzogna suffragistica. La prima conclusione comprende le altre tre. La funzione di assistenza, di istruzione, di educazione del sindacato è massima, nel tempo e nello spazio; e, soprattutto in alcune regioni italiane, parte da condizioni di abbandono e di disordine, che sono il più duro e memorando atto di accusa al vecchio regime soprannominato borghese. C'è tanto da fare, per generazioni. Ma intanto s'è cominciato, e come funzione di sindacato, e come azione con le istituzioni di Partito e col Dopolavoro. E siamo già, in qualche parte, come abbiamo veduto nella Lunigiana che fu rossa ed oggi ha un fascismo veramente di marmo, ad istituzioni esemplari.

Le successive conclusioni, dalla quinta alla decima, stabiliscono, nei vari casi di mezzadria, colonia, piccola affittanza, di impieghi nelle industrie, di rapporti individuali di lavoro, le direttive per poter raggiungere, secondo le condizioni di lavoro e gli usi e i bisogni locali, norme generali, che danno appunto il carattere ad una Società nazionale e creano quegli obblighi nazionali, che possiamo chiamare fascisti, tanto essi sono dello spirito di solidarietà di popolo che è propria della Rivoluzione fascista. Nessun irrigidimento burocratico, nessun falso processo di imposizione dal generale al particolare, ma anzi, col riconoscimento di tutte le esperienze, dell'individuo o della regione, con la rinnovata e però rafforzata funzione dei Comitati intersindacali « provinciali », dove agisce opportunamente l'azione coordinatrice del Partito, si ripete una direttiva fondamentale fascista, per cui la norma deve essere creata da una esperienza. Tuttavia sulla realtà deve sempre agire una fede; e questa necessità di raggiungere norme generali di tutela, di garanzia e di assistenza, che valgano dalla Lombardia alla Sicilia, dovunque sia il segno del Littorio, è animata dal proposito fascista di non considerare più il contratto di lavoro un arido patteggiamento, di contingenza economica, ma la condizione di un rapporto umano, in cui si deve riconoscere, attraverso le posizioni del datore di lavoro e del lavoratore, la comunanza dell'italiano. Il lavoro è una vita e non si può ignorare la vita del lavoratore e della sua famiglia per stipulare soltanto, secondo l'aridità del liberismo economico del vecchio regime, patti di orario e di salario. Nel raggiungere questa vita del lavoratore, come italiano, è lo spirito religioso del sindacalismo fascista, della società fascista.

Le conclusioni undicesima e dodicesima con un primo assetto in collegamento con la nuova istituzione dei Consigli provinciali di economia, che avranno una quarta sezione di Lavoro e Previdenza da aggiungersi a quelle dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio, superano il problema, che sembrava più aspro, degli uffici di collocamento. Siamo certi che, anche per questo, le diffidenze pregiudiziali, sulle quali si è indotti a resistere per la presunzione di chi sa quali pericoli di monopoli o di vincoli alla necessaria scelta, debbono essere superate proprio dall'esperienza. Proprio nell'agire crollano le pregiudiziali, specie quelle residuali di un demagogismo sindacale, che è proprio l'antitesi del sindacalismo fascista. Anzi noi crediamo che più lo spirito corporativo agirà alla prova dei fatti, e più il sindacato dovrà valere anche come garanzia e gerarchia di capacità e dovrà essere severo nel bandire gl'inetti e gli immaturi: dal muratore al professore d'orchestra; dal trombaio al decoratore in pietra o a colori. Il collegamento con i Consigli della Economia è avvenuto, per deduzione logica, ed attesta, in riprova, quella coordinazione armonica della riorganizzazione fascista della Società e dello Stato, che assicura l'unità della Rivoluzione.

Le conclusioni tredicesima, quattordicesima e quindicesima sono indicative di quel superamento, non soltanto programmatico e avveniristico, ma già in atto, del sindacato nella corporazione e cioè nell'organismo superiore, dove il contratto assume il suo carattere subordinato, strumentale, e dove si deve e può raggiungere, tra datori di lavoro e lavoratori, tra confederazioni e confederazioni, tra confederazioni e Governo, quella coscienza superiore della vita produttiva, che mancava nel regime demo-liberale ed era impedita dalla propaganda classista del socialismo. Coloro che sorridono alla parola corporazione e la rinviano nei regni dell'utopia, anche tra fascisti tesserati, sono pregati di considerare che la Corporazione, come spirito e come funzione, è già in atto. Che i Comitati intersindacali sono già corporazione. Che il Partito, in molte sue funzioni di assistenza e di educazione è già corporazione. Che infine il Gran Consiglio, organo massimo del Regime, la cui storia è la storia della Rivoluzione in atto, è quintessenza di corporazione fra tutti gli organi della Società e dello Stato.

La decisione mussoliniana sulla rappresentanza della Camera elettiva è ora oggetto di interesse e di esame in tutti gli Stati di civiltà europea. Ed è notevole che prevalga la ricognizione seria e consapevole sulla pretesa infallibilità del Regime parlamentare. Ma quanti sentono, nella decisione mussoliniana, il rude crollo dato all'idolatria suffragistica, non debbono, non possono scindere questo atto di nuova storia, dallo sforzo fascista di ordinare la Società. Soltanto con un Regime di popolo, il quale, attraverso la produzione, raggiunga il lavoratore e la famiglia in una nuova ge-

rarchia sociale, si può toccare e infrangere la vacuità del parlamentarismo suffragistico. Soltanto con una democrazia concreta si può frantumare il falso idolo degli immortali principii.

**Il collocamento della mano d'opera.** — Prima di partire per la Spagna, il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, ha dato le necessarie istruzioni perchè il Ministero prepari, secondo le deliberazioni del Gran Consiglio, il progetto di legge sul collocamento della mano d'opera, che dovrà essere presentato a un prossimo Consiglio dei ministri. Dopo la legge verrà emanato il relativo regolamento, il quale detterà le norme precise per la assunzione dei lavoratori attraverso gli uffici di collocamento, i quali, secondo le proposte della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, avranno la sede presso i Sindacati dei lavoratori, e saranno probabilmente tanti quanti sono in ogni provincia i Sindacati di categoria a carattere provinciale.

Presso gli Istituti di previdenza sociale saranno costituite le Commissioni arbitrali di prima istanza per l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia. In ogni Commissione vi saranno i seguenti rappresentanti delle organizzazioni locali: due rappresentanti effettivi dei datori di lavoro, uno industriale e l'altro agricolo; due supplenti, rispettivamente uno industriale e l'altro agricolo; due rappresentanti effettivi degli assicurati, uno industriale e l'altro agricolo, e due supplenti, rispettivamente uno industriale e l'altro agricolo; due sanitari quali componenti direttivi e due supplenti.

**Polesine, seconda provincia d'Italia per natalità.** — In una recente occasione S. E. il Capo del Governo ricevette l'on. Casalini, segretario federale del Polesine, presenti gli onorevoli Turati, Bottai e Rossoni, il comm. Marozzi ed il conte Zappi, della Confederazione dell'Agricoltura. L'on. Casalini presentò ed illustrò un suo studio della situazione demografica ed economica del Polesine e sulle necessità finanziarie per attuare un piano completo di bonifica, che permetta di dare lavoro alla popolazione rapidamente crescente. Il Capo del Governo rilevò che, fra gli altri meriti del Polesine, vi è quello di essere la seconda provincia nella scala della natalità italiana e di possedere territori come quelli di Adria, dove l'indice di natalità è il massimo italiano. Convenne nella necessità di dare al problema della bonifica polesana una soluzione integrale e non parziale come finora è stato fatto; rilevò la felicissima situazione del Polesine per un'applicazione estesa dell'irrigazione ed affermò la necessità di iniziarne l'attuazione. Infine dichiarava all'on. Casalini che la soluzione del problema sarebbe stata affrontata in modo organico.

## COLONIE ITALIANE DI DOMINIO DIRETTO

**Per lo sviluppo della produzione laniera e dell'allevamento nelle colonie.** — È da segnalarsi il crescente interesse che gli ambienti produttori dedicano alle Colonie. Mentre è in discussione fra i maggiori enti bancari il problema della costituzione di un Istituto di credito per le Colonie, si annuncia la costituzione di una Società italiana di studi per l'allevamento degli ovini nelle Colonie. Il problema, assai importante per l'industria laniera italiana, la quale importa ancora dall'estero gran parte delle sue materie prime, era già stato posto nel recente Congresso laniero tenuto a Biella nel settembre scorso, che aveva prospettato la possibilità di un razionale allevamento di ovini nelle Colonie italiane, e soprattutto in Cirenaica. In seguito a questa discussione per iniziativa dell'Associazione laniera è stata ora costituita a Milano una società di studi per l'allevamento degli ovini nelle Colonie. La società, alla quale partecipano i maggiori esponenti dell'industria laniera italiana, inizierà subito il suo lavoro pratico e prenderà contatto con il Ministero delle Colonie e con il Governatorato della Cirenaica per fissare insieme ad essi le condizioni per una sollecita azione.

**Una banca coloniale.** — L'« Agenzia di Roma », raccogliendo la notizia di colloqui avvenuti nei primi di novembre a Roma fra gli esponenti delle più importanti banche italiane allo scopo di definire le condizioni per la costituzione di un forte istituto di credito per lo sviluppo intensificato dell'economia coloniale, rileva come tale progetto rappresenti una importante continuazione dei principi già enunciati dal Governo per la creazione di un vero e proprio credito coloniale. Si ricorderà in proposito il discorso fatto alla Camera dal Ministro delle Colonie, on. Federzoni, al quale seguirono alcune notevoli dichiarazioni fatte dal direttore della Banca d'Italia all'assemblea degli azionisti, sulla opportunità di aprire a Tripoli e Bengasi delle sezioni della Banca d'Italia con finalità particolarmente coloniale.

Il deciso passaggio dal Governo puramente militare e amministrativo ad un Governo anche economico, che caratterizza nelle Colonie la politica del nuovo Regime, ha portato alla constatazione di tre punti del problema economico coloniale; la possibilità di lavori, impianti e produzioni in proporzioni assai più vaste di quelle fin qui supposte; la necessità di larghi crediti a lunga scadenza per la loro realizzazione; l'insufficienza dei mezzi attualmente disponibili in Colonia.

In sostanza, considerando il problema dell'economia coloniale come integrativo del problema dell'economia nazionale agricola e industriale, si pone per quello come per questo la necessità di prov-

vedere anche al suo aspetto creditizio. Il Governo nazionale, osserva l'« Agenzia di Roma », ha tracciata la via e fa quanto può. Ma le maggiori iniziative debbono venire in questo campo dal capitale privato in collaborazione con i fini statali. E possono perciò essere considerati con l'interesse che meritano i recenti colloqui di Roma.

**Lo sviluppo dell'agricoltura in Tripolitania.** — Il prof. G. Leone ha pubblicato, di recente, nella « Nuova Antologia » uno studio sull'agricoltura in Tripolitania dalla nostra occupazione ad oggi ed ha riassunta l'opera di valorizzazione fino a qui svolta:

« L'opera di valorizzazione finora svolta si può riassumere con le seguenti cifre: 90.000 ettari di terreno in via di appoderamento; 80.000 in corso di incameramento nelle migliori zone per soddisfare le numerosissime richieste di concessioni che provengono da tutte le parti d'Italia e da coloni connazionali della vicina Tunisia; piantagioni annuali di oltre 100.000 ulivi e di parecchie decine di migliaia di specie diverse di piante da frutta; oltre 2.000 ettari di dune rimboschite nel corso di tre anni; 450 Km. di ottime strade rotabili, che, irradiandosi da Tripoli, attraversano le zone nelle quali fervono i lavori di valorizzazione della steppa; 120 Km. di strade di colonizzazione che rendono agevole l'accesso su tutte le concessioni: l'accertamento di una abbondantissima falda d'acqua, saliente fino a quella superficiale finora sfruttata, nella quale sono stati già scavati numerosi pozzi trivellati, di cui alcuni capaci di rendere circa 200 mc. di acqua all'ora, senza abbassamento di livello. A tutto questo occorre aggiungere l'esistenza presso Tripoli d'un fiorente Istituto Sperimentale Agrario organizzato in maniera da costituire un libro aperto sulle possibilità agricole della Colonia: l'istituzione di sezioni dell'Ufficio per i servizi agrari nei vari centri di colonizzazione, di cui quella del Garian per la frutticoltura, e la istituzione presso detto Istituto della Scuola pratica di agricoltura « Emilio De Bono », destinata a preparare gli artefici, la maestranza per l'ulteriore sviluppo della colonizzazione.

« Questi sono dati di fatto e costituiscono la migliore documentazione del progresso agricolo della Colonia. Continuando ancora per alcuni anni con questo ritmo di attività, noi faremo della Tripolitania una delle più belle e più ricche regioni dell'Africa Settentrionale ».

**Per la valorizzazione della Cirenaica.** — Il Governatore della Cirenaica, S. E. Teruzzi, è stato intervistato dal *Popolo d'Italia* sull'odierna situazione della Colonia, dove una serie di fortunate operazioni militari viene debellando la pervicace resistenza dei dissidenti.

Interpellato sull'opera di colonizzazione, S. E. Teruzzi ha così risposto:

« La Cirenaica è un paese certamente destinato a un grande avvenire. Le sue risorse nel campo agricolo sono veramente notevoli,

sia per la fertilità del suolo, sia per il favore del clima, sia infine per la relativa facilità di trovare l'acqua necessaria per le coltivazioni. Sono convinto che se gli italiani conoscessero la Cirenaica, questa avrebbe in breve tempo una risurrezione economica florida e completa.

« Certo, la situazione politico-militare non è stata per il passato la più adatta ad incoraggiare le iniziative e gli sforzi in questo campo, ma ora vi sono già in Cirenaica *vaste zone in cui la tranquillità completa è raggiunta e tale da offrire possibilità di lavoro senza rischi eccezionali*. In queste zone le iniziative di carattere agricolo aumentano continuamente e io ho ragione di ritenere che in un domani più o meno prossimo la colonizzazione potrà, in più vasto, campo svolgersi in un'atmosfera di perfetta sicurezza con la possibilità di un più promettente successo. È con questa visione che io mi riprometto di concentrare tutti i miei sforzi per la soluzione dei problemi politico-militari. Sarà naturalmente necessario l'intervento dello Stato per creare le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia in Cirenaica. A molte cose deve essere provveduto in questo campo: occorrono porti, ferrovie e soprattutto strade. E certamente il Governo fascista, che mostra coi fatti di avere dei problemi coloniali una comprensione assoluta, non mancherà, ne sono convinto, di intervenire tempestivamente.

« Intanto, sarà inaugurato prossimamente l'ultimo tratto della ferrovia Bengasi-Barce (el-Merg). Così la vasta e ridente piana di Barce sarà congiunta rapidamente al mare e vedrà sempre più aumentare il ritmo della colonizzazione che si è già notevolmente affermata.

« Io sogno una Cirenaica in pieno fervore di opere. Il mio non è semplicemente un sogno, bensì una visione plastica della realtà del domani. Quanti conoscono la Cirenaica — ha concluso il Governatore — sanno benissimo come essa abbia in sé tutte le possibilità per divenire, in un breve ciclo di anni, una provincia ricca di risorse per la Madre patria ».

**L'inaugurazione del tronco ferroviario el-Abiar-Barce, in Cirenaica.** — In occasione della celebrazione del quinto annuale della Rivoluzione Fascista festeggiata a Bengasi il giorno 21 novembre coll'intervento del quadrumviro S. E. Bianchi, venne inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Quinto annuale Regime celebrasi Cirenaica solennemente contrassegnato secondo volontà Eccellenza Vostra da inaugurazione solide opere civiltà costituite nuovo tronco ferroviario sessanta chilometri el Abiar-Barce, nuovo Padiglione Ospedale Bengasi capace sessanta letti e vasto bosco Littorio alle porte della città. Con la fedeltà di tutte le ore inviamo al Duce di tutte le vittorie espressione nostra devozione immutabile.* — Bianchi-Teruzzi ».

Merita un cenno a parte per la sua importanza l'inaugurazione del nuovo tronco ferroviario, mercè la quale la Cirenaica possiede oggi 173 chilometri di strade ferrate. L'ultimo tratto, quello inaugurato dal Sottosegretario ai Lavori pubblici, misura esattamente 48 chilometri. Barce non è che la Merg degli arabi, una deliziosa località posta quasi al sommo di un altipiano che digrada lentamente tutto intorno.

Il tronco che collega Bengasi a Merg deve essere considerato come un buon passo avanti verso quel collegamento ferroviario dei maggiori centri del nord cirenaico, che permetterà in un prossimo futuro di giungere rapidamente a Derna dalla capitale, dopo di aver attraversato con ampio semicerchio tutto l'altipiano, zona assai interessante anche per i traffici con le vie carovaniere dell'interno. Tutto ciò sarà realizzabile non appena il bilancio lo consenta.

I lavori sono durati quattro anni e mezzo. La tappa ora raggiunta permette di valorizzare un importante settore non lungi dalla capitale e di dare alimento ai commerci che circa duemila Italiani hanno potuto iniziare a Merg. Due anni e mezzo o tre anni fa si può dire che questa cittadina quasi non esistesse. Era un mucchio di case arabe, luride e fangose, alle quali gradualmente si sono sostituite nuove costruzioni, quasi tutte proprietà di quei coloni metropolitani che per primi hanno avuto il coraggio di portare i loro capitali e le loro braccia sull'altipiano cirenaico. Oggi i pionieri possono essere bene soddisfatti dei risultati ottenuti poichè Merg costituisce ormai un importante centro di colonizzazione agraria, suscettibile ancora di sensibili miglioramenti a causa della fertilità del terreno e dell'abbondanza di acqua che rende possibile lo svolgimento di un vasto piano di irrigazione.

I lavori del tronco ferroviario el-Abiar-Merg hanno richiesto l'impiego di oltre millecinquecento operai, dei quali almeno la metà italiani, gli altri arabi o fezzanesi. Questa comunità, smontati i provvisori villaggi di baracche sorti lungo la linea in costruzione, si porterà ora più avanti, sul nuovo tracciato verso Cirene. Le stazioni della linea di Merg, piccole, decorose e comode costruzioni, sono state erette, oltre che in corrispondenza degli abitati, nei punti di tappa delle carovane e in quelle località dove periodicamente funzionano i mercati per i beduini e gli arabi dell'interno.

Una sosta di quattro settimane era stata imposta la scorsa estate ai lavori dalle operazioni militari contro le orde di ribelli. Nei pressi di Raheiba, infatti, bisognò attendere che le truppe del gen. Mezzetti spazzassero il terreno e permettessero ai lavoratori di riprendere gli attrezzi di lavoro. La nuova linea, oltre ad assolvere il compito dello sviluppo agricolo della zona di Merg, avrà indubbiamente una funzione di penetrazione economica efficacissima. I binari attraversano, infatti, il territorio abitato da numerose tribù di el-Auaghir, solo in parte sottomesse. La possibilità di scambi commerciali e la valoriz-

zazione di nuovi mercati indurranno certamente, in un non lontano avvenire, gli Auagher più lontani a raggiungere, all'ombra della bandiera italiana, i loro fratelli.

Una nota commovente della cerimonia inauguratrice è stata costituita dal ricordo di cinque operai italiani, i quali, durante la costruzione del tronco, sono caduti col fucile in pugno e il piccone al fianco, nella difesa del nuovo strumento di civiltà italiana nella Cirenaica.

## BELGIO

### **Reclutamento e collocamento dei lavoratori stranieri. —**

Nessuna legge regola nel Belgio il reclutamento degli operai stranieri, il quale è solo disciplinato dalle misure, che al riguardo, i singoli Governi dei Paesi di emigrazione prendono a favore dei loro operai emigranti. Le sole restrizioni vigenti nel Paese sono quelle che si riferiscono al regime dei passaporti, regime che è regolato per via diplomatica sulla base della reciprocità. I lavoratori sudditi di Paesi che esigono il visto dei passaporti di sudditi belgi, non ottengono il loro visto di entrata nel Belgio che dietro presentazione di un contratto d'impiego di un datore di lavoro stabilito nel Belgio, sotto riserva, però, che le condizioni di lavoro non siano inferiori alle condizioni vigenti per i lavoratori nazionali della stessa categoria; che il lavoratore straniero non sia destinato a sostituire lavoratori nazionali che siano impegnati in un conflitto industriale, e, infine, che la situazione del mercato di lavoro belga giustifichi il ricorso alla mano d'opera straniera. Quando il lavoratore straniero appartiene ad un Paese i cui sudditi non sono obbligati a munirsi del visto del passaporto, oppure, se è suddito di uno di tali Paesi e che non si presenti come « lavoratore salariato » e che dia giustificazione dei suoi mezzi di sussistenza, nulla impedisce che esso si stabilisca in Belgio e vi eserciti la sua industria.

Quanto al collocamento, il lavoratore straniero non è soggetto a regolamenti speciali diversi da quelli in vigore per i lavoratori belgi; tutte le varie categorie di Uffici di collocamento gli sono aperti.

## CECOSLOVACCHIA

**La protezione del mercato di lavoro. —** Conversazioni avviate con l'Austria e la Germania in merito alla soppressione del visto dei passaporti hanno portato ad una intesa di principio. I Ministeri cecoslovacchi dell'Interno e della Difesa nazionale non riscontrano alcun inconveniente in tale soppressione; non così però

il Ministero della Previdenza sociale. Esso manifesta qualche apprensione perchè, in mancanza di una legge cecoslovacca sulla protezione del mercato nazionale del lavoro, come esiste in Germania ed in Austria, il visto dei passaporti serve quale controllo.

L'elemento operaio domanda che una legge simile sia presentata alle Camere anche per il fatto che di fronte ai 40.000 disoccupati, gli operai stranieri occupati in Cecoslovacchia sono relativamente in numero considerevole. Gli ambienti commerciali, invece, preparano una mozione a favore della soppressione del visto dei passaporti.

## DANIMARCA

**Collocamento dei lavoratori stranieri.** — Le disposizioni che si riferiscono all'impiego della mano d'opera straniera, sono contenute nella legge del 1° aprile 1912, emendata l'8 maggio 1917 ed il 6 maggio 1921. Tale legge fissa che il datore di lavoro è tenuto ad informare l'autorità, entro quattro giorni, del numero degli operai stranieri che esso impiega e che, entro otto giorni, deve stipulare un contratto scritto di lavoro. Le domande della mano d'opera straniera sono raccolte da una Commissione speciale che tiene rapporti con il governo dei paesi d'origine degli operai. La Danimarca, però, non impiega che un numero molto esiguo di operai stranieri che sono esclusivamente occupati come operai stagionali per la coltura delle barbabietole.

## FINLANDIA

**Collocamento della mano d'opera straniera.** — Nessun operaio straniero può essere occupato senza l'autorizzazione delle autorità competenti ed il parere del Ministero degli affari sociali. Nella misura del possibile, le organizzazioni padronali ed operaie interessate sono ugualmente consultate. Non vige in Finlandia il collocamento collettivo dei lavoratori stranieri.

## FRANCIA

**Problemi immigratori.** — Le questioni attinenti all'immigrazione straniera prendono sempre più largo campo nei dibattiti di stampa nella vicina Repubblica. Si ritiene opportuno raggruppare, a *puro titolo d'informazione*, alcuni degli studi più significativi, in modo da presentare un prospetto succinto ma sicuro delle tendenze dell'opinione pubblica francese nei riguardi dell'immigrazione.

*La Francia diverrà un paese di minoranze nazionali?*

Sotto questo titolo l'illustre prof. W. Oualid ha tenuto di recente al *Musée Social* di Parigi una conferenza che è stata largamente discussa in Francia e di cui si dà un ampio sunto:

La popolazione straniera non è uniformemente distribuita in Francia: già prima della guerra si aveva una densità maggiore di immigranti nel litorale mediterraneo, nel dipartimento dei Pirenei e in alcuni dipartimenti limitrofi dell'Est o del Nord. Ma da queste località, dalla periferia cioè delle frontiere terrestri e marittime, essa invade il centro della Francia.

Oggidi il fenomeno emigratorio si verifica in modo differente che nel passato: non è più lo straniero che, sospinto dalla speranza di migliorare le proprie condizioni economiche, si reca in Francia; sono invece masse di lavoratori appositamente reclutati per coprire i vuoti della mano d'opera, masse che, in talune regioni, riescono ad oltrepassare la popolazione locale d'origine francese.

Sono, in genere, speciali condizioni economiche e di industria che fanno raggruppare in determinate provincie un gran numero di stranieri che vengono a formare delle vere colonie straniere in territorio francese.

Tali immigrati, coll'andar del tempo, potrebbero essere assorbiti, assimilati spontaneamente ed automaticamente, se l'abile politica, saggia e tenace, dei paesi d'origine non si opponesse a questo normale assorbimento prodotto dal tempo.

C'è dato di frequente assistere al sorgere di associazioni, di scuole, di patronati di mutuo soccorso, di società sportive, di giornali destinati esclusivamente a conservare lo spirito nazionale dei paesi lasciati dall'immigrato; queste provvidenze, che dimostrano un lodevole attaccamento alla patria abbandonata, non preoccuperebbero se non nascondessero lo scopo di mantenere questi elementi stranieri in una siffatta condizione particolare che ogni contatto con il resto della popolazione francese ne resta impacciato. Queste scuole, patronati, associazioni, sono il risultato di una politica sistematica svolta dai paesi ai quali appartengono gli stranieri, politica svolta con l'aiuto di agenti diplomatici o consolari speciali, incaricati di far conoscere i veri bisogni dei rispettivi connazionali.

È degna di particolare rilievo la constatazione che i paesi di immigrazione s'ispirano all'opera compiuta dall'Italia col possente organo del R. Commissariato Generale dell'Emigrazione, che si occupa degli emigranti, non solo prima della loro partenza, dando loro una istruzione intellettuale o professionale, ma proteggendoli in ogni circostanza della loro vita all'estero.

La lotta contro la snazionalizzazione degli immigrati accentua in questi la tendenza ad unirsi in nuclei omogenei, vere città straniere sul suolo francese.

Alcuni sostengono che tale mano d'opera isolata, sottomessa all'azione pacificatrice delle proprie guide intellettuali e spirituali, sarà meno accessibile alle idee di rivendicazioni sociali e servirà a regolare le pretese eccessive dei lavoratori francesi; e, in ogni caso, evitando la fusione con questi ultimi, si correrà meno il rischio di manifestazioni in massa del malcontento operaio.

Ora l'irredentismo ha spesso avuto origine dalla esistenza e dallo sviluppo di comunità straniere in un paese in cui non erano originarie, e dove non esitano, quando costituiscono la maggior parte della popolazione, a rivendicare come proprio il territorio e a chiederne l'annessione al loro paese di origine. Grave problema, questo, che non riguarda solo la Francia, e solleva questioni di politica internazionale della più alta importanza e fa nascere il pericolo, un giorno, di conflitti tra i paesi d'emigrazione e quelli di immigrazione. I primi non considerano più l'emigrante come perduto, e destinato a fondersi con le masse del paese di destinazione, ma diviene, per essi, un possente mezzo di azione politica.

Abbiamo, in tal caso, il sorgere di vere minoranze nazionali, e non è desiderabile aumentare il numero di quelle già esistenti, le rivendicazioni delle quali così frequentemente occupano la Società delle Nazioni.

Per alcuni, la Francia non è esposta a divenire un paese di minoranze nazionali, per la grande forza di assorbimento e di assimilazione di cui è capace; per altri, invece, il fenomeno dell'immigrazione in massa preoccupa, perchè non si tratta più di individui che hanno lasciato il loro paese per cercare di migliorare le loro condizioni, ma di liberi lavoratori fluttuanti, in cui il nazionalismo ridestato dalla guerra, non fa riconoscere, nel paese che li ha accolti, una superiorità sul paese di origine.

Consigliamo quindi, di operare una rigorosa selezione etnica e nazionale, allo scopo di non accogliere quegli elementi che appartengono a Nazioni colle quali si sono avuti in precedenza rapporti che danno motivo a far ritenere che si possa in avvenire giungere ad un conflitto. L'applicazione rigorosa di questo principio farebbe inaridire le nostre sorgenti di mano d'opera, con la difficoltà che v'è di determinare la situazione politica del domani.

Altri preconizzano la distribuzione della mano d'opera in egual misura su tutto il territorio francese; ciò però non è possibile, dovendo tener presenti i particolari caratteri di ricchezza del suolo e del sottosuolo e delle industrie che impongono lo stabilirsi di un maggior o minor numero di immigrati in una regione piuttosto che in un'altra.

L'acclimatamento e l'assimilazione si verificano per gradi. Occorre prima creare all'immigrato condizioni favorevoli alla fusione, e facilitargli, qualora se ne renda meritevole, la naturalizzazione. La creazione dell'ambiente favorevole consiste nell'assicurare all'immigrato l'uguaglianza economica e sociale; non devesi, inoltre, dimenticare il periodo doloroso nella vita dell'uomo qual'è il trovarsi in un paese in cui tutto gli è sconosciuto: lingua, costumi, condizioni di vita e metodi professionali. Ed ancora, occorre essere tolleranti e giusti verso l'immigrato, per non dargli l'impressione che si abusa della sua condizione economica e della sua ignoranza linguistica.

Ora il benessere di una popolazione straniera è costituito da fattori economici, sociali, psicologici e morali.

Economicamente due elementi costituiscono la base di benessere della mano d'opera: il salario e la durata del lavoro da una parte, l'alloggio e l'alimentazione dall'altra. Sotto questo punto di vista, il salario del lavoratore straniero deve essere uguale a quello del lavoratore nazionale, mentre l'alloggio costituisce un motivo importante per cui il lavoratore straniero non abbandona il suolo o la professione. Inoltre, al benessere quotidiano deve unirsi la sicurezza del domani. Le stesse previdenze che vigono per il lavoratore nazionale in caso di pericoli, accidenti, malattia, vecchiaia, devono sussistere per il lavoratore straniero.

La crisi economica attuale solleva, inoltre, il delicato problema del soccorso in caso di disoccupazione. Ne ha diritto lo straniero? Senza dubbio quando lo prevede un trattato con il suo paese di origine, come è il caso dei nazionali della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Italia. Soccorrere il disoccupato è, però, non solo un dovere umanitario, ma anche il compimento di un dovere giuridico ed economico. La disoccupazione è un fatto sociale del quale non è responsabile chi è senza lavoro.

Tutelato in questo modo economicamente e socialmente, lo straniero difficilmente lascerà il suolo della Francia. È noto il liberalismo francese che nessun ostacolo frappone al libero esercizio della professione o alla legittima espressione del sentimento nazionale. Però occorre stabilire dei limiti: non è ammissibile che, sotto il pretesto di proteggere i propri connazionali, alcuni agenti consolari possano richiamare degli industriali al rispetto dei trattati. Sul suolo francese solo le Autorità francesi possono impartire ordini e vagliare i motivi che han dato luogo a critiche e a lagnanze.

Altro fattore importantissimo per l'assorbimento e la nazionalizzazione è la scuola; scuola non solo per i bambini, ma anche per gli adulti. All'istruzione occorre aggiungere il nutrimento spirituale, che il clero francese si sforza di distribuire; e, bisogna pur riconoscerlo, l'opera della Francia, in tal campo, è stata notevole e incoraggiante.

Attualmente, la naturalizzazione degli stranieri urta contro un certo numero di ostacoli che ritardano enormemente l'aggregazione alla nazione francese di elementi « desiderabili ». Tali ostacoli sono di indole amministrativa, finanziaria e legislativa.

Nel novembre 1926 più di 10.000 pratiche di naturalizzazione erano in pendenza. Oggi, grazie alla nuova riorganizzazione dei servizi e all'aumentato numero del personale, tale inconveniente non si verifica più, e la Francia può far benissimo fronte all'accrescimento notevolissimo di pratiche di naturalizzazione che risulterà dall'applicazione della recente legge approvata dal Parlamento.

Inoltre, la tassa di 1.276 franchi che attualmente si riscuote per ogni membro maggiorenne di una famiglia straniera, è assolutamente proibitiva.

Bisogna considerare che trattasi di lavoratori, per i quali una tal somma non è per nulla indifferente e che li fa spesso desistere dal proponimento di naturalizzarsi. Occorre, quindi, ridurla ragionevolmente da 100 a 150 franchi, riducendola ancora, per esempio, in favore degli stranieri i cui figli sono nati in Francia.

Un altro ostacolo alla naturalizzazione consiste nell'obbligo per tutti gli stranieri naturalizzati francesi, fino a 30 anni, di prestare servizio militare nell'esercito francese, anche se l'hanno di già prestato nel paese d'origine. È un contrasto stridente, coraggiosamente eliminato per i tedeschi dell'Alsazia e Lorena naturalizzati francesi in virtù del Trattato di Versailles.

Ed ancora, non solo le francesi che per il fatto del matrimonio con lo straniero acquistano la cittadinanza di quest'ultimo e sono perdute per la Francia, ma anche i figli di stranieri possono rinunciare, giunti alla maggiore età, alla nazionalità francese. I matrimoni fra donne francesi e stranieri aumentano sempre più. Ogni anno la Francia perde un notevole numero di suoi connazionali che pur abitava nel suolo francese. Questa disposizione di legge è condannevole, e si fonda su di una errata conoscenza della psicologia matrimoniale.

### *Troppi stranieri?*

Il giornale *Le Pays de Montbéliard*, del 31 luglio u. s., pubblicava il seguente trafiletto:

Nel 1861 la Francia, che era allora popolata di 36 milioni d'abitanti, non contava che un mezzo milione di stranieri. Tale cifra non ha variato per tutto un quarto di secolo. Al principio, però, del XX secolo tale cifra raggiunge nel 1911, 1,100,000; nel 1921, 1,500,000; nel 1925, 2,845,000 per ricadere nel 1926 a 2,500,000. In altri termini, il numero degli stranieri è passato da 1 ½ % al 7 %. Su cento abitanti vi sono dunque 93 francesi e 7 stranieri.

Se questi stranieri fossero ugualmente ripartiti su tutto il territorio non vi sarebbe troppo da preoccuparsi perchè la nostra razza ha vitalità sufficiente per assimilare questa popolazione allogena. Ma non è così: gli stranieri occupano in alcune regioni una situazione tanto più preponderante per il fatto che appartengono ad un piccolo numero di nazionalità.

In Francia, infatti, nel 1926 c'erano 807,000 italiani, 460,000 belgi, 467,000 spagnoli, 310,000 polacchi, 146,000 svizzeri. Queste cinque nazionalità comprendevano 2,190,000 individui mentre tutte le altre non ne contavano che 665,000 così ripartiti: 84,000 inglesi; 65,000 tedeschi; 91,000 russi; 37,000 lussemburghesi; 48,000 balcanici (rumeni, jugoslavi e bulgari); 48,000 americani, 11,000 americani del sud; 25,000 greci; 35,000 portoghesi; 15,000 olandesi; 12,000 scandinavi; 40,000 cecoslovacchi; 20,000 turchi; 5,000 austriaci; 14,000 ungheresi, ecc.

Gli appartenenti a cinque sole nazionalità formano dunque più di tre quarti del numero totale degli stranieri, e tra essi italiani e belgi quasi la metà.

Ventun dipartimenti hanno una percentuale inferiore all'1 %, quarantuno dipartimenti (in generale i più distanti dalle frontiere terrestri) meno del 3 %. Invece, undici dipartimenti, quelli del litorale mediterraneo, delle frontiere italiane e spagnole e quelli che vanno dal Passo di Calais alla Mosella hanno più del 10 % di stranieri; le Alpi Marittime il 33 %, cioè il terzo della popolazione; le Bocche del Rodano il 20 %; il Varo 17.4 %; i Pirenei orientali 15 %, l'Herault et l'Aude 11 %, la Moselle 18 %, la Meurthe-et-Moselle 15 %, e infine il Pas-de-Calais, il Nord e le Ardennes rispettivamente 12,13 e 10,3 per cento.

Si vede come il problema si presenti diversamente secondo che i diversi dipartimenti abbiano un piccolo numero di stranieri appartenenti ad una dozzina di nazionalità oppure abbiano, come le Bocche del Rodano, una massa di 150,000 italiani.

Di fronte a tale cifra appare significativa la proporzione che si ha nella Vandea; cioè 1 straniero su 500 francesi.

Tali dati statistici sono molto preziosi. Essi dimostrano che il problema che ci occupa è estremamente complesso e assume tutta la sua importanza nelle regioni di frontiera, per le quali è necessario organizzare una vigilanza che non deve essere di pregiudizio alla pratica liberale.

### *Immigrazione e salute pubblica.*

Sul tema della salvaguardia del paese contro le malattie importate dagli emigranti, il *Bollettino* riferì nel suo ultimo numero i risultati di un'inchiesta del *Petit Parisien*. Gioverà oggi riprodurre, sempre a titolo documentario, quanto sullo stesso argomento ha scritto nell'*Information* di Parigi il sig. Louis Dausset:

«Ogni giorno entrano in Francia centinaia e forse migliaia di stranieri in cerca di lavoro o di asilo. Con essi entrano troppo spesso germi di malattia e di morte. Nessuna organizzazione razionale e

metodica esiste per proteggerci contro l'invasione, che si effettua attraverso tutte le nostre frontiere, del flagello sociale come la tubercolosi e la sifilide. Organizzazioni mirabili, sostenute da sovvenzioni dello Stato e soprattutto dalla munificenza privata, lottano con tutte le forze a loro disposizione contro questi nemici della razza; ma più se ne distruggono all'interno, più ne vengono dall'esterno.

« Di fronte alla indifferenza ed al temporeggiamento dei poteri pubblici qualsiasi iniziativa, anche la più entusiastica, cade. Si dice: a che tanta scienza, tanti sforzi, tanta pena, tanto danaro ?

« Finora in Francia si è considerato il problema dell'immigrazione sotto l'aspetto economico dei bisogni di mano d'opera per la nostra industria o per la nostra agricoltura. All'indomani della guerra, per la ricostruzione della provincie devastate mancava un milione e mezzo di uomini giovani e vigorosi. La grande massa dei mutilati non era capace di dare al paese che un'attività ridotta, e la situazione era preoccupante anche perchè nel periodo della lotta armata la natalità s'era ridotta del 50 %. Per questi fatti, numerosi vuoti si sono riscontrati nelle fila dei nostri lavoratori nazionali; ci sarebbe occorso più di un mezzo secolo per colmarli con le sole nostre forze. È evidente il pericolo cui si sarebbe andati incontro; per scongiurarlo si è dovuto ricorrere alla mano d'opera straniera. Così la Francia è divenuta il paese del mondo che ha la più forte immigrazione dopo gli Stati Uniti d'America. Nel nostro paese, che contava 380.000 stranieri nel 1851, un milione trenta anni più tardi, ed una cifra appena superiore al principio del secolo, oggi l'apporto straniero raggiunge la settima parte della sua popolazione totale (*sic*). Vi sono circa tre milioni di stranieri in Francia. E secondo le ultime statistiche ne arrivano più di 260.000 all'anno. In quale stato fisiologico arrivano essi in Francia ? Da ogni parte, gli spiriti premurosi della salute pubblica sono preoccupati constatando che la proporzione degli stranieri ricoverati negli ospedali di Parigi, Lione, e Marsiglia è più del 20 % del numero totale dei malati, e che su cinque sifilitici curati nei nostri ospedali non si contano più di tre francesi.

« Come si effettua il controllo sanitario degli immigranti ? Ed esiste veramente un tale controllo ?

« In verità questo controllo potrebbe esercitarsi in tre modi: a) al momento della partenza dal paese d'origine; b) all'arrivo alla frontiera; o c) al momento del rilascio della carta d'identità. Il visto dei passaporti però è soppresso in ventitrè paesi, i quali sicuramente non lo ristabiliranno per i loro emigranti, che sono presentemente liberi di viaggiare a loro piacimento. Infatti, la visita medica si effettua solo con i paesi con i quali la Francia ha firmato convenzioni per l'immigrazione e cioè: in Polonia dove la visita medica è passata da un medico militare francese, assistito da medici polacchi; in Cecoslovacchia dove è passata da medici locali graditi dal nostro Governo. Questi esami sono molto superficiali e consacrati esclusivamente alla

capacità di lavoro dell'emigrante. Quanti contagiosi passano attraverso le rade maglie di questa rete! *In quanto, poi, all'Italia, a malgrado degli accordi in vigore, essa si è sempre rifiutata di sottoporre i suoi emigranti alle formalità del controllo medico.*

« Il controllo sanitario alla frontiera è facile per i paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che sono solamente accessibili per via di mare. In Francia la polizia dei porti interviene efficacemente, soprattutto a Marsiglia. Ma gli immigranti passano principalmente dalle frontiere di terra per venire nel nostro paese. Ora, è vero che abbiamo un certo numero di depositi specialmente a Toul, Mentone, Modane, Cerbère, verso i quali, in un primo momento, vengono diretti gl'immigranti. Ma quali installazioni rudimentali! Quanta insufficienza di organizzazione! Quale mancanza di garanzie!

« Nella maggior parte dei nostri depositi di frontiera due soli medici devono esaminare, qualche volta, anche più di mille immigranti al giorno. Uomini, donne, fanciulli si svestono, gli uni mescolati agli altri, in un unico locale. Questi depositi sono privi di ogni materiale medico degno di questo nome. Niente acqua, e assoluta mancanza di qualsiasi misura igienica. Esiste un pericolo permanente di contagio, un vero pericolo per gl'immigranti sani di corpo.

« Queste misere condizioni igieniche hanno fatto dichiarare ad un medico di uno di quei depositi che il lavoro d'ispezione non porta a niente, non serve a nulla.

« Quando un immigrante è riconosciuto affetto da una malattia acuta, è trasportato all'ospedale di città, e non c'è bisogno che gli ispettori responsabili del deposito constatino la sua guarigione. I medici giudicano solo sul caso di fare rimpatriare un soggetto affetto da una malattia cronica; essi però non possono che proporre tale misura alla *Société générale d'immigration*, la quale d'altronde, resta libera di tenere conto o no di tale giudizio. Quando il rimpatrio è stato ordinato, il malato non viene ricondotto alla frontiera, ed ha perciò tutta la possibilità di restare in Francia a tutto nostro danno.

« Con un tale sistema si vede come numerosi malati, con la più grande facilità, s'infiltrino nel nostro paese. Una volta stabilitivisi, non è più possibile alcun controllo medico.

« I trattati, in genere, garantiscono loro il diritto di essere ricoverati gratuitamente nei nostri ospedali nei casi di malattia grave. Nel 1925 più di un milione e 600 mila stranieri hanno potuto beneficiare dell'assistenza medica gratuita. Le spese di spedalità incontrate per essi, ammontarono per gli ospedali di Parigi ad 8 o 10 milioni, e ad 1.500.000 per quelli di Lione. Inoltre, le visite mediche accordate agli stranieri non costano meno di 3 milioni, di cui lo Stato paga un po' più della metà. Il solo dipartimento della Senna spende 25.000 franchi al giorno per gli alienati provenienti dall'estero.

« Gli altri grandi paesi d'immigrazione, Stati Uniti d'America, Domini britannici, Brasile, ci hanno dato l'esempio di una severa

legislazione che esclude una forte proporzione d'immigranti affetti da malattie contagiose. Negli Stati Uniti tutti gli indesiderabili sono inesorabilmente rimbarcati a spese della Compagnia di navigazione che li ha trasportati; di più essa deve pagare un'ammenda, da 200 a 1000 dollari, per ogni individuo riconosciuto sospetto. In Francia nessun testo legislativo dà ai poteri pubblici i mezzi per preservare il paese dagli immigranti fisicamente malati. Al contrario, vi sono proposte di legge per impedire che si spicchino contro di loro ordinanze di espulsione.

« Senza dubbio, la Francia gode una reputazione universale per la sua ospitalità. Rimanga pure fedele alle sue tradizioni; accolga liberamente gli stranieri che non trovano sicurezza nè lavoro nei loro paesi. Chi la può contraddire? Ma almeno non apra tutte le sue porte ai detriti umani che sono veicoli di germi di morte. Se non si perviene a porre un argine a questa speciale invasione di esseri umani, essi faranno più danni nella nostra popolazione che non quattro anni di guerra spietata. Noi non abbiamo una sola vita da perdere: è necessario invece di recuperarne molte. Per il momento regolamentiamo l'immigrazione. Salviamo innanzi tutto la razza ».

#### *Gli stranieri nell'agricoltura.*

Il sig. Pierre Andrieu, Direttore del Comitato regionale della Mano d'opera agricola del Sud-Ovest, in occasione della riunione di detto Comitato, tenutasi il 2 maggio 1927, ha fatto la seguente comunicazione:

« Malgrado i progressi della scienza agronomica, il rendimento delle nostre terre diminuisce di anno in anno. Dal 1912 al 1924 la superficie delle terre incolte si è accresciuta di 1.200.000 ettari. In particolare, i terreni coltivati a grano sono diminuiti di un milione di ettari. La raccolta che si sarebbe potuta avere rappresenterebbe un valore di 2 miliardi. La causa di tutto ciò è la mancanza di mano d'opera.

« I prati naturali od artificiali che abbisognano di un minimo di mano d'opera, sostituiscono da per tutto la pianta coltivata, accentuando così il *deficit* nella produzione del grano. Questo squilibrio nella rotazione delle colture porta a periodi di svendita del bestiame e dei foraggi. Si può sopperire a questa crisi solo con una mano d'opera abbondante che ci ricondurrà necessariamente ai grandi rendimenti.

« La guerra, senza dubbio, ha spopolato le nostre campagne, ma questa non è la sola causa del loro spopolamento. L'afflusso della clientela straniera, conseguenza dello svalutamento del franco, ha portato ad uno sviluppo sempre maggiore dell'industria, la quale con

salari in apparenza più elevati, ha attratto nella sua orbita la mano d'opera dei campi, di già per sè stessa insufficiente. L'agricoltura si è trovata così nella necessità di dovere far ricorso all'immigrazione per sostituirla.

« Ora, benchè si sia in presenza di una leggera crisi industriale, non possiamo fare assegnamento sulla mano d'opera industriale disoccupata, ed è perciò necessario continuare ad impiegare la mano d'opera straniera. Quali sono i paesi che possono fornircela ?

« 1. *Italia*. — Essa è, possiamo dire, la fonte migliore perchè la sua mano d'opera è la meglio adatta e la più assimilabile; disgraziatamente, però, essa è la più difficile ad introdursi per tutti gli ostacoli posti dal Commissariato Generale dell'Emigrazione. Da due anni almeno, il reclutamento non può farsi in Italia che a mezzo di contratti anonimi; ed i contratti di lavoro accettati, che fino ad ora lo erano pure nella nostra regione, sono stati portati a tassi ed a condizioni che i nostri aderenti giudicano del tutto proibitivi. Infatti, è necessari: il deposito obbligatorio di una somma di 1000 franchi a garanzia che l'impiego duri almeno tre mesi, senza alcuna obbligazione da parte italiana; il pagamento del viaggio dall'Italia al luogo di lavoro anche ai membri di famiglia che non lavorino; l'indennità per spese di ritorno ad ogni membro della famiglia dopo la fine del contratto anche se questa non ritorni nel suo paese.

« Fortunatamente esistono in Francia, nelle industrie o nelle miniere del Nord, nuclei italiani stabilitivisi in virtù di convenzioni speciali con ditte private che facilitavano considerevolmente l'entrata in Francia di operai industriali.

« L'operaio italiano, che ha l'anima fortemente attaccata ai campi, non domanda di meglio che abbandonare questa sua situazione transitoria, e conoscendo la nostra organizzazione ci scrive e viene a visitare la campagna che noi gli offriamo.

« L'arrivo della sua famiglia si effettua poi all'epoca fissata. In questo frattempo gli altri membri della famiglia vengono chiamati a mezzo dell'*atto di richiamo*.

« 2. *Polonia*. — L'Ufficio centrale della mano d'opera agricola, affiliato alla Società degli Agricoltori di Francia ci procura facilmente dei buoni operai isolati. Se questi sono un po' instabili, ciò dipende dalla nostra incomprendione della lingua e della mentalità slave. Occorrerebbe più benevolenza da parte degli operai francesi. È dovere pertanto del coltivatore di vegliare affinchè si manifesti sempre più tra i coloni francesi e gli operai polacchi quella comunanza di rapporti che è indispensabile per un lavoro in comune.

« In queste condizioni di disagio, dovuto in parte anche a difetto di adattamento, si trovano pure le famiglie di assistenti agricoli che sono state reclutate dall'Ufficio centrale della mano d'opera agricola. Per far fronte a tali inconvenienti, l'Ufficio centrale sta organizzando centri di colonizzazione dove i candidati ai lavori

agricoli, per un anno almeno, faranno il loro tirocinio. Tali centri di colonizzazione saranno una specie di depositi di lavoratori ai quali si ricorrerà per reclutare gli operai che abbiano fatto buona prova.

« 3. *Russia*. — Noi abbiamo intensificato la corrente immigratoria che in un primo tempo era formata dei soldati dell'armata di Wrangel, che già avevano prestato servizio nella Legione straniera. Avendo questi operai dimostrato buona attitudine e capacità, d'accordo con il Comitato di soccorso russo a Parigi « Zemgor », abbiamo indirizzato nelle campagne famiglie intiere che, originarie dalla Russia meridionale (terre nere, Caucaso), sono molto adatte per le nostre coltivazioni, compresa quella della vigna. Questi operai costituiscono una mano d'opera intelligente, adattabile, perseverante e nell'istesso tempo stabile, poichè considerano il loro ritorno in Russia molto problematico.

« Queste sono le nostre possibilità, ma i nostri sforzi sarebbero vani se, dopo averè introdotto la mano d'opera, non cercassimo di fissarla e in ultima analisi di assimilarla per far fronte alla scarsa natalità.

1) Il fissarla dipende quasi esclusivamente dal datore di lavoro, il quale dovrà interessarsi a rendere gaio il focolare dello straniero; il 60 % di casi di abbandono di lavoro sono dovuti agli alloggi difettosi. Poche spese occorrenti per la sistemazione degli interni eviteranno la promiscuità, spesso immorale, e taglieranno corto alle recriminazioni che si risolvono in un minore rendimento di lavoro, se non addirittura nell'abbandono del cantiere.

« Per la parte di stabilizzazione che riguarda le nostre associazioni agricole, queste si sono preoccupate e si preoccupano di ammettere nella loro associazione membri stranieri. Parecchie volte i nostri presidenti li hanno fatti oggetto di ogni benevolenza ed hanno cercato di aprire loro, con una certa larghezza, le nostre casse di credito agricolo.

« Presentemente, i mezzi coercitivi non ci mancano. La legge del luglio 1926 è venuta fortunatamente ad indigare il movimento di abbandono del lavoro che il diritto comune era incapace a frenare.

« In avvenire è proibito ad ogni datore di lavoro, all'infuori di quello che abbia reclutato lo straniero, di impiegare un operaio straniero entro l'anno dal suo arrivo. L'abbandono del lavoro è un delitto, ed è giudicato dal Tribunale correzionale. Tanto chi istiga ad abbandonare il lavoro, quanto chi l'abbandona, sono entrambi puniti solidalmente; ogni infrazione è colpita di una ammenda che va da 500 a 1000 franchi. Non c'è più bisogno di prova: ogni datore di lavoro che recluti uno straniero senza attenersi alle disposizioni in vigore, è responsabile civilmente e penalmente.

« Non vi è dubbio che l'applicazione di questa legge porti gli stranieri a rispettare gli impegni presi e li fissi nelle campagne.

2) In merito all'assimilazione essa deve essere lo scopo della nostra politica d'immigrazione; è questo un compito dei poteri pubblici.

« Lo Stato ha l'obbligo di sorvegliare le associazioni straniere che sono istituite nel nostro territorio, comitati di soccorso, patronati di emigranti, ecc., limitando la loro azione alla sola assistenza morale e materiale senza farli immischiare nella stipulazione dei contratti e nei conflitti del lavoro. Lo Stato deve proibire la formazione di colonie allogene, deve incoraggiare i figli degli operai stranieri a frequentare le scuole francesi, deve assicurare i servizi religiosi evitando così la venuta di ministri del culto stranieri che, predicando nelle missioni, hanno il solo scopo di riavvicinare alla madrepatria i suoi figli emigrati all'estero, ed infine deve diminuire le tasse di soggiorno e rendere esecutive le convenzioni internazionali concernenti l'assistenza dei malati o delle donne partorienti.

« Tale azione deve essere lenta e perseverante: essa deve tendere, nell'istesso tempo, ad indurre lo straniero alla naturalizzazione e ad evitare di offendere il suo sentimento nazionale. Per tale fatto lo Stato deve ridurre il periodo utile per la naturalizzazione che ora è di 10 anni (1), e soprattutto deve diminuire i diritti di cancelleria che sono esorbitanti; deve, inoltre, accordare più larghe agevolazioni. In conclusione, « siccome non si naturalizza a colpi di decreti », tutte le forze della nazione devono contribuirvi: il padrone per il contatto giornaliero che ha con l'operaio, è uno dei migliori strumenti; noi siamo sicuri che esso non mancherà a questo nuovo compito, venendo, così, ad essere esso stesso il migliore fattore del ripopolamento del nostro Sud-Ovest e del miglioramento delle sue condizioni economiche ».

**Il Consiglio Nazionale della mano d'opera** ha tenuto una importante riunione sotto la presidenza dell'on. André Fallières, ministro del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e della previdenza sociale.

Nel discorso pronunziato per l'occasione, l'on. Fallières ha rilevato l'importanza delle deliberazioni prese circa l'organizzazione del mercato del lavoro, per le quali il Governo s'è ispirato al proposito di rinforzare e coordinare l'azione dei servizi di mano d'opera, di restringere l'ammissione dei lavoratori stranieri e facilitare il loro rimpatrio, di collocare i disoccupati e curare giudiziosamente la distribuzione dei sussidi di disoccupazione.

Dopo avere approvato i lavori della sua Commissione permanente, il Consiglio Nazionale ha, per quel che riguarda la regola-

---

(1) Le nuove disposizioni per la naturalizzazione degli stranieri in Francia sono fissate dall'articolo 6 e segg. della legge sulla nazionalità del 14 agosto 1927. (Vedere « Bollettino dell'Emigrazione » N. 8 anno 1927 - V).

mentazione dell'introduzione degli indigeni algerini, accolto definitivamente un voto che chiede, da una parte, che il controllo sia rinforzato e che i lavoratori indigeni non siano ammessi a recarsi in Francia che dopo essere stati sottoposti ad una seria visita medica, e, dall'altra, che siano presi provvedimenti per assicurarsi che detti indigeni dispongano di un peculio che loro permetta di provvedere al mantenimento ed al rimpatrio eventuale.

Il capo dell'Ufficio centrale della mano d'opera ha di poi presentato un rapporto sui risultati ottenuti coi diversi provvedimenti presi dal Ministro del Lavoro e dal Governo, fin dall'inizio della crisi di disoccupazione nel novembre 1926, allo scopo di combattere le sue conseguenze o di attenuarne gli effetti.

Infine, il Consiglio Nazionale, dopo aver preso conoscenza di un rapporto del capo del servizio della mano d'opera straniera, specie sull'impiego della mano d'opera nell'industria alberghiera, ha deciso di chiedere al Ministro del Lavoro di sottoporre la questione del reclutamento della mano d'opera nell'industria alberghiera a una commissione nella quale dovrebbero essere rappresentati il Ministero del Lavoro, la Direzione dell'Istruzione tecnica, le organizzazioni padronali ed operaie.

Le conclusioni della commissione dovrebbero formare oggetto di esame da parte del Consiglio Nazionale della mano d'opera.

**La mano d'opera straniera.** — I giornali parigini hanno pubblicato la seguente nota del Ministero del lavoro:

« Allo scopo di proteggere la mano d'opera nazionale e la salute pubblica, gli stranieri che vengono in Francia per esercitarvi una professione salariata, debbono presentare alla frontiera un contratto di lavoro regolarmente vistato dai servizi competenti del Ministero del Lavoro o dell'Agricoltura, secondo il caso, nonchè un certificato medico redatto da un medico gradito dalle Autorità francese.

« Un certo numero di stranieri, per sottrarsi a queste formalità, s'astengono dal dichiarare alla frontiera la loro intenzione di occupare un impiego salariato, s'arruolano presso un datore di lavoro e sollecitano di poi il rilascio di una carta d'identità che regolarizzi la loro situazione.

« Tale modo di procedere è del tutto irregolare e i servizi competenti non possono dare parere favorevole ai certificati di lavoro forniti a sostegno delle domande di carte di identità, che siano loro presentati in queste condizioni.

« Per conseguenza, gli stranieri che si trovano in tale situazione non solo non sono autorizzati a lavorare, ma rischiano ancora di essere respinti oltre frontiera. I datori di lavoro, poi che impiegano lavoratori stranieri che siano penetrati in Francia in questo modo, incorrono nelle sanzioni della legge 11 agosto 1926 e in un'amenda da 500 a 1000 franchi.

« Poichè i provvedimenti presi da un anno, a cagione della disoccupazione, per restringere e controllare l'introduzione di nuovi lavoratori stranieri, tanto dal punto di vista del mercato del lavoro quanto dal punto di vista sanitario, hanno incitato gran numero di essi a dissimulare la propria qualità di lavoratore per sottrarsi ad eventuali sanzioni, sono state date istruzioni perchè le infrazioni commesse tanto da questi lavoratori quanto dai datori di lavoro che li occupano, siano rigorosamente osservate ».

## GERMANIA

**La nuova legge sull'impiego delle donne prima e dopo il parto** è stata votata dal Reichstag il 16 luglio 1927, e nella medesima occasione, è stata ratificata la relativa Convenzione di Washington (1919). La detta legge è entrata in vigore il 1° agosto 1927.

Fino ad ora le donne partorienti avevano diritto ad un riposo continuato di otto settimane nel periodo del parto e non potevano riprendere lavoro che sei settimane dopo il parto. Tali disposizioni però concernevano solo le donne impiegate in imprese che occupassero almeno dieci operai, e non si applicavano nè alle operaie delle piccole imprese, nè alle impiegate.

Le donne incinte, senza distinzione d'impiego, potevano lasciare il lavoro in ogni momento della loro gravidanza senza avere l'obbligo di osservare il loro turno di licenza, e potevano rifiutare di fare delle ore supplementari in tutto il periodo della loro gravidanza e dell'allattamento. Queste due disposizioni sono rimaste tuttora in vigore.

La nuova legge è applicabile a tutte le donne che sono soggette all'obbligo dell'assicurazione-malattia, cioè a tutte le donne il cui salario annuo è inferiore a 3600 marchi e che lavorano nelle imprese industriali e commerciali pubbliche o private e loro dipendenze.

La legge non si applica: 1°) alle imprese agricole e forestali nè a quelle della pesca, anche quando tali imprese sieno delle filiali di stabilimenti soggetti a tale leggi; 2°) alle filiali di stabilimenti non soggetti alla legge che rientrano in una categoria contemplata dalla legge e dove però non siano impiegati più di tre operai; 3°) ai domestici.

Il campo d'applicazione della legge è vasto perchè comprende oltre il personale delle piccole imprese e gli impiegati, l'industria a domicilio. Questa ultima disposizione va oltre la stessa Convenzione di Washington; infatti, detta Convenzione non contempla tale industria. Si conta che la nuova legge proteggerà la metà circa delle donne che lavorano.

Nel corso della discussione della legge al Reichstag, in seguito alle molteplici richieste perchè la legge venisse applicata alle ope-

raie agricole ed alle domestiche, il Ministro del lavoro si impegnò di presentare al più presto un regolamento per la protezione di queste due classi di lavoratrici. E sempre su un voto del Reichstag è in corso una inchiesta sullo stato sanitario delle lavoratrici agricole e sulla mortalità infantile nelle campagne.

La nuova legge dà alle lavoratrici, dietro presentazione di un certificato medico che attesti che entro sei settimane avrà luogo il parto, la facoltà di abbandonare il lavoro senza incorrere alla rottura del contratto.

Esse non devono riprendere lavoro prima che siano trascorse sei settimane dal parto. Se il parto o la gravidanza sono state causa di una malattia, o hanno aggravato una malattia già esistente, l'operaia può, dietro certificato medico, ottenere un altro periodo di riposo di sei settimane. Il datore di lavoro è tenuto a pagare il salario alle donne partorienti solo se è vincolato per contratto. Le prestazioni dell'assicurazione malattia sostituiscono la indennità maternità (legge 9 luglio 1926).

Durante i sei mesi successivi al parto, la donna che allatta ha diritto ad un riposo di un'ora o di due mezz'ore al giorno. Le disposizioni generali sui salari che prevedono che per interruzioni di lavoro di corta durata, originate da cause personali ed involontarie, non si fa luogo ad alcuna ritenuta, si applicano ai riposi per l'allattamento.

Durante le sei settimane che precedono o seguono il parto, il datore di lavoro non può licenziare l'operaia, salvo gravi motivi che non abbiano attinenza alcuna con la gravidanza e con il parto.

Se il licenziamento dovrebbe decorrere da una data fissa, questa sarà protratta di dodici settimane, salvo i casi in cui l'operaia sia stata presa per un lavoro determinato e che questo lavoro sia stato ultimato.

È da ricordare, che il soccorso maternità, previsto in Germania dall'assicurazione malattia, comporta, secondo la legge del 9 luglio 1926, una indennità di 10 marchi, le cure mediche e le spese farmaceutiche, ed una indennità giornaliera uguale a quella dell'assicurazione malattia durante quattro settimane prima e sei settimane dopo il parto. Qualunque sia il salario, l'indennità giornaliera non deve essere inferiore a 50 pfennigs. Inoltre, la donna che allatta riceve, per un periodo di sei altre settimane, una indennità eguale alla metà del contributo giornaliero primitivo.

Queste indennità possono essere aumentate da regolamenti locali. Inoltre, la donna che, per consiglio del medico, ha sospeso il suo lavoro salariato almeno sei settimane prima del parto, ha diritto all'indennità giornaliera durante tutto il tempo del suo riposo sia che il medico si sia sbagliato, sia che il parto sia avvenuto in ritardo.

Secondo l'*Arbeitgeber*, con il voto di questa legge, lo sforzo della Germania a favore delle donne partorienti sorpassa di molto

quello fatto fino ad ora da ogni altra nazione europea. In verità, detta legge, oltre ad accordare le prestazioni minime previste dalla Convenzione di Washington, va più oltre, in quanto considera le industrie a domicilio alle quali le disposizioni della convenzione di Washington non si applicano.

**La protezione delle lavoratrici agricole.** — L'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli (organizzazione cristiana) ha adottato la seguente risoluzione:

L'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli (organizzazione cristiana) deplora che il Reichstag, quando ha votato la legge sul lavoro delle donne prima e dopo il parto, abbia escluso le lavoratrici agricole benchè il movimento cristiano dei lavoratori agricoli abbia ripetutamente domandato che esse beneficiassero delle provvidenze della legge ed il Consiglio economico federale provvisorio abbia approvato l'estensione della legge all'agricoltura ed alla silvicoltura. La Federazione dei lavoratori agricoli mantiene il suo punto di vista; pensa, cioè, che è indispensabile di adottare nuove misure di protezione per le donne impiegate nell'agricoltura e che siano prese misure per proteggere i ragazzi che lavorano nell'agricoltura.

Il Ministro federale dell'agricoltura ha dichiarato al Reichstag che egli considera la protezione delle donne e dei ragazzi che lavorano nell'agricoltura come uno dei compiti più urgenti che s'impongono al legislatore. I lavoratori agricoli affiliati alle organizzazioni cristiane hanno la speranza che una tale protezione sarà istituita per via legislativa entro un breve periodo di tempo.

Inoltre, l'Ufficio della Federazione centrale dei lavoratori agricoli ritiene che, indipendentemente dalla protezione speciale che deve essere accordata alle donne che lavorano in agricoltura, sia necessario prendere misure legislative per assicurare la protezione generale di tutti i lavoratori agricoli senza eccezione. Tale riforma potrebbe essere realizzata più facilmente incorporandola nel progetto di legge già elaborato per la protezione dei lavoratori.

**Il collocamento dei lavoratori stranieri.** — Le disposizioni che regolano il collocamento dei lavoratori stranieri variano a seconda che si tratti di lavoratori agricoli o no. Per i lavoratori agricoli il reclutamento è competenza della *Deutsche Arbeiterzentrale*, autorità sottoposta al controllo dell'Amministrazione del lavoro, ed è regolato dalle leggi 21 ottobre 1922 e 2 gennaio 1923. I poteri necessari al reclutamento possono essere demandati, in certi casi, ai datori di lavoro, i quali, a tale scopo, vengono provvisti di un bollettino in cui essi devono precisare il numero e la qualità dei lavoratori da reclutare.

Per gli altri lavoratori il reclutamento all'estero può effettuarsi a mezzo di qualsiasi ufficio di collocamento; tali uffici possono collocare lavoratori stranieri solo nei posti designati dagli uffici di collocamento come accessibili agli stranieri.

## INGHILTERRA

**Per la pace industriale.** — Il 17 ottobre u. s. ha avuto luogo presso il Municipio di Londra e sotto gli auspici del Lord Mayor una riunione di padroni e salariati allo scopo di giungere possibilmente ad avere un unico programma nel campo della produzione. Hanno preso parte attiva alle discussioni, tra gli altri, Sir Thomas Inskip, procuratore generale, in rappresentanza del Governo, il sig. Ammon, segretario parlamentare dell'Ammiragliato nel Ministero Mac Donald, e Sir Alfred Mond per gl'industriali.

« Il Governo, ha dichiarato il procuratore generale, non può dare impulso ad un movimento di conciliazione; l'iniziativa deve partire dall'industria stessa; nessun Governo può disinteressarsi del problema e non aiutare ad applicare le misure che all'uopo sono state prese ».

« Il problema della pace industriale — ha detto il sig. Ammon — è un problema di compensazione d'interessi che si può raggiungere a mezzo di concessioni reciproche. Secondo tale spirito dovrebbero essere esaminate le questioni che il Paese deve risolvere e cioè: diminuzione delle esportazioni; apparizione di nuovi concorrenti nel mercato internazionale; minaccia di una produzione su larga serie con mano d'opera asiatica a buon mercato; sviluppo dei trusts e cartelli; politica di restrizione della produzione e di prezzi di vendita elevati perseguiti nei diversi rami dell'industria ».

Passando poi alle questioni pratiche del problema, il signor Ammon ha chiesto che le due parti, padroni e salariati, riconoscano la necessità di osservare gli accordi in maniera che si possano fare preventivi sulla produzione in anticipo di parecchi anni. « Il sistema attuale di determinazione dei salari, ha spiegato poi il sig. Ammon, non è più applicabile; i salari devono essere fissati in funzione delle condizioni dell'industria e del complesso generale degli affari del Paese; nessuna industria deve essere lasciata arbitra nella fissazione dei salari. Devono essere istituite delle Commissioni per la determinazione dei salari, e deve essere accettato il principio che i lavoratori hanno diritto al necessario per i loro bisogni fisici e morali. L'operaio ben pagato è per l'industria la miglior garanzia di riuscita ».

Sir Alfred Mond, a nome dei padroni, ha dichiarato di accettare, come base di azione comune, gran parte delle richieste del sig. Ammon. Inoltre, dopo avere condannato la propaganda che tende ad incitare una parte contro l'altra, ha detto « che è essenziale che si trovi un mezzo per impedire lo scatenamento di guerre industriali inutili e sterili che mettono il gran pubblico a dovere giudicare le origini del conflitto. Il solo mezzo, per ovviare a ciò, sarebbe l'istituzione di tribunali arbitrali ».

« In conclusione, commenta il *Bulletin Quotidien*, nulla di nuovo è venuto fuori dalla Conferenza di Mansion-House. L'idea, però, dell'arbitrato industriale ne è uscita rafforzata; e sebbene fino ad ora esso non abbia dato grandi risultati pratici, è senza dubbio necessaria la sua applicazione in questo momento dell'evoluzione industriale britannica.

« L'idea dell'arbitrato e quella della conciliazione guadagna terreno anche nel campo sindacale. L'ha ben dimostrato il sig. Hicks nel suo discorso all'ultimo Congresso delle *Trade Unions*. Egli tendeva allora il « ramoscello d'olivo » alla classe padronale, e Sir Alfred Mond, nella sua risposta e nella politica sociale da lui ispirata al cartello delle industrie chimiche che presiede, ha dimostrato disposizioni altrettanto concilianti. Non c'è da augurare altro che le iniziative prese dalle industrie chimiche, dalle ferrovie, ecc., si generalizzino anche alle altre industrie; è bene profittare delle disposizioni pacifiche e dell'orientamento verso i problemi economici che attualmente dimostrano i sindacati britannici. Sembra, però, che per molti di essi tale spirito di collaborazione non sia che una veste artificiale, imposta dalla necessità di dare all'opinione pubblica, in vista delle prossime elezioni, qualcosa che la rassicuri. Alcune sagge iniziative padronali potrebbero però trasformare questa parvenza di buone disposizioni da parte di alcuni sindacati in un vero desiderio di collaborazione, e tutto per il bene dell'industria. Agire altrimenti non sarebbe altro che fare il giuoco della minoranza bolscevizzante ».

**Il nuovo progetto di legge sull'assicurazione contro la disoccupazione.** — Il progetto di legge testè pubblicato dal Governo britannico, tendente a riformare il sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione, riprende, su diversi punti, le proposte della Commissione Blanesburgh. Tale Commissione raccomandava che il costo dell'assicurazione fosse a carico, in parti eguali, dello Stato, dei datori di lavoro e dei salariati, e che il montante dei sussidi settimanali venisse ridotto fino a quando non fosse calmato il *deficit* del sistema attuale. Tuttavia, nell'attuale progetto di legge, i partecipanti al fondo dell'assicurazione vi contribuiscono in un modo ineguale ed il montante dei sussidi settimanali resta intatto eccetto che per gli operai di 18 a 21 anni che pagheranno quote minori ed avranno in conseguenza sussidi pure minori. È da notare però, che il *Unemployment Insurance Bill* è una misura transitoria e che lo statuto definitivo si avrà solo quando sarà coperto il *deficit* attuale.

Tuttavia, il presente progetto di legge rimedia ad un grande abuso. La legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, nella sua forma attuale, è stata votata nel 1920 proprio subito avanti che si manifestasse la crisi industriale. Tale legge è stata applicata in un momento economico del tutto sfavorevole. Non si poteva per

tale ragione rifiutare al disoccupato il sussidio di disoccupazione solo per il fatto che non aveva potuto pagare, per cause del tutto estranee alla sua volontà, il numero delle quote utili per avere diritto al premio dell'assicurazione. Fu così infatti che derogando, per ragioni economico-politiche, alle norme stesse dell'assicurazione, si accordarono premi. Era questo il principio dell'« extended benefit » al quale l'attuale progetto di legge pone fine.

La prima clausola del progetto di legge enuncia che ogni lavoratore che abbia soddisfatto le condizioni del regolamento acquista il diritto al sussidio disoccupazione; così viene soppresso il potere discrezionale del Ministero del Lavoro in merito al non pagamento del sussidio.

Gli assicurati, secondo il nuovo progetto di legge, sono divisi in tre categorie: ragazzi e ragazze da 16 a 18 anni; giovani d'ambo i sessi da 18 a 21 anni (categoria questa raccomandata dalla Commissione Blanesburgh); lavoratori adulti d'ambo i sessi.

Il seguente prospetto dà il montante delle quote attuali, quelle proposte dalla Commissione e quelle previste dall'attuale progetto di legge:

QUOTE DELL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE (*pence*).

PARTECIPANTI ALL'ASSICURAZIONE	Operai di età superiore a 21 anni	Operaie di età superiore a 21 anni	Operai da 18 a 21 anni	Operaie da 18 a 21 anni	Operai da 16 a 18 anni	Operaie da 16 a 18 anni
<i>Montante attuale.</i>						
Padroni . . . . .	8	7	8	7	4	3,5
Salariati . . . . .	7	6	7	6	3,5	3
Stato. . . . .	6	4,5	6	4,5	3	2,25
<i>Montante previsto dal progetto di legge.</i>						
Padroni . . . . .	8	7	7	6	4	3,5
Salariati . . . . .	7	6	6	5	3,5	3
Stato. . . . .	6	4,5	5,25	3,75	3	2,25
<i>Montante proposto dalla Commissione Blanesburgh.</i>						
Quote eguali per i padroni, salariati e Stato:						
Normali . . . . .	5	3,5	4	3	2,5	2
Speciali. . . . .	1	0,5	1	0,5	0,5	0,5
Ammontare quota per ogni partecipante .	6	4	5	3,5	3	2,5

La situazione finanziaria del fondo assicurazione sarà controllata ogni cinque anni; così si potrà verificare la proporzione normale della disoccupazione che, secondo la Commissione Blanesburgh, è stata valutata per un ciclo economico al 6 % dei lavoratori.

I nuovi tassi dei sussidi entreranno in vigore nel medesimo tempo della legge, cioè il 19 aprile 1928. Il progetto di legge riprende i tassi dei sussidi proposti dalla Commissione suddetta.

*Sussidi disoccupazione.*

	Tassi attuali		Tassi previsti	
	S.	P.	S.	P.
Uomini . . . . .	18	0	17	0
Donne . . . . .	15	0	15	0
Adulti a carico . . . . .	5	0	7	0
Figli di età inferiore di 14 anni a carico . . . . .	2	0	2	0
Ragazze da 18 a 21 anni . . . . .	} Tassi degli adulti	6	10	0
Ragazzi da 18 a 21 anni . . . . .			8	0
Giovani da 16 a 18 anni . . . . .			7	6
Giovanette da 16 a 18 anni . . . . .	6	0	5	0

Solo nel luglio 1928, principio dell'anno assicurativo, si avrà la differenziazione dei lavoratori di 18 a 21 anni; fino ad allora essi sono considerati come adulti.

L'assicurato non avrà diritto al premio assicurazione per la sua compagna (non maritata) eccetto quando essa abbia a carico figli dell'assicurato; in questo caso essa avrà diritto al sussidio accordato alla moglie massaia.

Nessun assicurato potrà riscuotere più di un sussidio da adulto che sia a suo carico. I conflitti che possono sorgere su tale soggetto e che finora sono stati competenza del Ministero oramai passano alla giurisdizione degli Ispettori dell'assicurazione contro la disoccupazione, della Commissione d'appello e dell'Arbitro.

Il premio d'assicurazione, come si è detto sopra, non potrà essere riscosso, dopo il periodo di carenza, che dagli operai che abbiano osservato i termini del contratto assicurazione, cioè, dopo che essi abbiano pagato almeno 30 quote, o, nel caso di operai invalidi di guerra, che abbiano pagato almeno 15 quote nei due anni prima che essi presentino domanda per la riscossione del sussidio.

La disposizione attualmente in vigore che subordina il pagamento del sussidio settimanale al pagamento delle quote durante sei settimane e fissa il massimo dei sussidi settimanali a 26, sarà abrogata. L'assicurato che abbia lavorato regolarmente potrà, grazie alle nuove disposizioni della legge, riscuotere il sussidio, se egli resta senza lavoro, per un periodo di circa 18 mesi. Il suo diritto a sussidio

sarà controllato ogni trimestre, e dopo un certo periodo di tempo può essergli imposto di occuparsi in un lavoro diverso dall'abituale.

L'assicurato che abbia perduto il suo impiego principale potrà, pur conservando il suo diritto al premio ed anche seguitando a riscuotere il premio, occuparsi in un impiego secondario purchè da questo non percepisca più di una lira sterlina per settimana.

Il pagamento delle 30 quote, perchè si abbia diritto al premio assicurazione, l'assicurato malato potrà effettuarlo in un periodo di tre anni.

Le clausole dell'attuale legge in vigore riferentisi agli assicurati che prendono parte ad un conflitto del lavoro sono state rivedute sotto gli insegnamenti dello sciopero minerario. Presentemente, gli assicurati che non partecipano o che non sono direttamente interessati in un conflitto del lavoro scoppiato in una fabbrica che li impiega possono essere squalificati se altri operai della medesima categoria ed impiegati nella stessa fabbrica prendono parte a questo conflitto. Il nuovo progetto di legge stipula invece, che si ha squalifica solo se gli assicurati che partecipano al conflitto lavorano nel medesimo locale dove lavorano gli altri.

Peraltro, nella nuova legislazione è abrogato il caso in cui gli scioperanti sfuggono alla squalifica se il padrone ha contravvenuto ad impegni presi verso gli operai.

La legislazione attuale permette ad alcune associazioni di amministrare esse stesse l'assicurazione contro la disoccupazione. A partire dal gennaio 1929 gli assicurati dovranno riscuotere il loro premio d'assicurazione direttamente dalla Borsa del Lavoro a meno che i premi pagati dalle dette associazioni non siano superiori di tre scellini la settimana a quelli pagati dallo Stato.

I sistemi speciali di assicurazione contro la disoccupazione che esistono nelle banche e le assicurazioni fatte saranno mantenute; il Ministero non autorizzerà più la creazione di sistemi speciali di assicurazioni nelle nuove industrie.

Durante il periodo di transizione, che in alcuni casi potrà protrarsi fino all'aprile del 1930, il premio è pagato a chi si trovi nelle condizioni:

a) di avere pagato almeno otto quote durante gli ultimi due anni, o 30 in un periodo qualsiasi di tempo;

b) di essere occupato in tempi normali in lavori soggetti alla assicurazione contro la disoccupazione, e che nel corso dei due anni precedenti alla sua domanda egli sia stato occupato per un dato periodo di tempo in questi lavori.

Il progetto di legge non verrà applicato all'Irlanda del Nord perchè essa gode di un sistema speciale di assicurazione contro la disoccupazione.

Tale progetto di legge non vuol essere altro che una misura transitoria, e perciò e il Governo non ha seguito alla lettera le

misure raccomandate all'unanimità dalla Commissione Blanesburgh, la quale aveva basato i suoi calcoli su circostanze del tutto normali. Essa aveva valutato la percentuale dei disoccupati a 6 % per il ciclo economico, mentre il tasso attuale sorpassa il 9 %. In tali condizioni, se le raccomandazioni della Commissione fossero state seguite ci si sarebbe trovati di fronte ad un nuovo *deficit*.

Il *Times* nel suo editoriale del 1° ottobre u. s. espone le ragioni finanziarie che hanno guidato l'azione del Governo. « Ma — aggiunge il giornale — l'opinione pubblica lo forzerà a dimostrare che esso considera i principî esposti dal rapporto Blanesburgh come la unica soluzione pratica del problema della disoccupazione, e che, appena le circostanze lo permetteranno, esso si affretterà a far sue le raccomandazioni fatte dalla Commissione ».

## OLANDA

**Collocamento degli operai stranieri.** — Non esistono presentemente disposizioni legislative che proibiscano il reclutamento di lavoratori stranieri fatto dagli Uffici a pagamento. Un progetto di legge, in via di elaborazione, sul collocamento pubblico, contiene una clausola, che interdice agli Uffici a pagamento, se non sono autorizzati dalle Autorità competenti, il reclutamento degli operai stranieri. In realtà, però, tale reclutamento è poco praticato e gli Uffici che esplicano tale attività sono sottoposti a controllo.

## PORTOGALLO

**Riorganizzazione dei tribunali arbitrali.** — Un decreto sulla riorganizzazione dei tribunali arbitrali è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 28 settembre 1927. Secondo tale decreto il Governo può, su domanda delle municipalità, istituire in ogni distretto giudiziario un tribunale arbitrale qualora l'importanza industriale o commerciale della località lo giustifichi.

I tribunali arbitrali saranno composti di due giudici (uno presidente effettivo e l'altro sostituto) nominati dal Governo, e d'assessori rappresentanti i padroni ed i salariati nominati dalle associazioni professionali.

L'articolo 7 conferisce a questi tribunali il potere di regolare ogni controversia tra padroni ed operai per quanto riguarda i salari e le retribuzioni, le indennità previste dai contratti, la durata del lavoro, i tassi di retribuzione della mano d'opera ed in genere ogni conflitto scaturente da mancanza di convenzioni precise tra le due parti.

Inoltre, i tribunali arbitrali sono incaricati di fare eseguire le leggi ed i regolamenti concernenti l'industria ed il commercio, così come di esaminare le controversie tanto tra i padroni che tra gli operai. Le decisioni di questi tribunali sono obbligatorie.

## ROMANIA

**La legislazione nazionale del lavoro.** — Il Ministro del Lavoro, della Cooperazione e delle Assicurazioni sociali, ha nominato una commissione incaricata di elaborare un Codice del Lavoro. Questa commissione, che comprende i rappresentanti del Governo e delle organizzazioni professionali, padronali ed operaie, ha tenuto la sua prima riunione a Bucarest, il 6 ottobre 1927, sotto la presidenza del Ministro del Lavoro. In tale occasione, il Direttore Generale del Lavoro, sig. Setlacec, ha illustrato il problema operaio in Romania ed ha insistito sulla necessità di sviluppare la legislazione sociale romena.

Il sig. Setlacec propone di tener conto, nell'elaborare questa legislazione, delle condizioni economiche della classe operaia e delle condizioni in cui si trova la giovane industria romena il cui sviluppo è minacciato dalla concorrenza estera. Inoltre, egli ha fatto presente che il legislatore dovrebbe considerare il livello culturale dell'ambiente in cui la futura legislazione deve operare e non dovrebbe dimenticare l'influenza educativa che ha sulle masse la legislazione sociale.

Il sig. Setlacec ha pure messo in evidenza la mancanza di unità che attualmente esiste nella legislazione delle diverse provincie del Paese. Infatti, l'antico Regno è retto dalla legge 1912 sui mestieri, la quale s'applica all'industria ed esclude i salariati del commercio; in Transilvania e nel Banato è in vigore il Codice industriale ungherese del 1884; in Bucovina viene applicato il Codice industriale del 1907 dell'antica Austria. È evidente la necessità di unificare tali disposizioni.

Il futuro Codice del Lavoro comprenderà norme relative ai contratti di lavoro, al regolamento dei conflitti, alla protezione dei lavoratori ed all'organizzazione del lavoro.

**Il collocamento degli operai stranieri.** — Gli Uffici pubblici di collocamento sono accessibili tanto agli operai stranieri, quanto agli operai nazionali.

## RUSSIA

**Il problema della disoccupazione.** — Notizie da più fonti documentano la gravità del problema della disoccupazione nella Russia dei Sovieti. I fautori di Stalin, al quale gli oppositori rimprove-

rano di accrescere, con la sua politica industriale errata, la disoccupazione, rispondono che nessuno, presentemente, potrebbe arrestare il grande esodo rurale. Questa è una delle cause principali della disoccupazione, attorno alla quale si hanno i seguenti dati statistici:

DATA	NUMERO DISOCCUPATI IN MIGLIAIA	DI CUI					
		operai industriali		operai intellettuali		operai non qualificati	
		per 1000	per 100	per 1000	per 100	per 1000	per 100
al 1° ottobre 1925 . .	920,4	142,2	15,5	205,5	22,3	482,4	52,1
al 1° gennaio 1926 . .	951,2	139,4	14,7	190,2	20,0	503,5	52,9
al 1° ottobre 1926 . .	1.070,8	182,7	17,0	210,5	19,7	586,1	54,7
al 1° gennaio 1927 . .	1.310,5	207,9	15,9	249,3	18,0	616,1	52,7
al 1° aprile 1927 . .	1.477,9	240,3	16,3	283,8	19,2	758,8	51,4
al 1° maggio 1927 . .	1.419,9	228,1	16,1	279,0	19,7	722,0	50,7
al 1° giugno 1927 . .	1.363,4	220,2	16,2	272,7	20,0	681,2	49,9
al 1° luglio 1927 . .	1.216,9	202,7	16,7	260,6	21,4	606,6	49,8
al 1° agosto 1927 . .	1.052,6	175,9	17,6	266,8	25,3	525,9	50,0

Il numero dei disoccupati sarebbe dunque in diminuzione (più di un milione secondo i dati provvisori al 1° agosto 1927) e tra questi il grosso è dato dagli operai non qualificati (se ne hanno più di 500.000).

La maggioranza del partito comunista nota che le campagne gettano sul mercato di lavoro delle città da 500.000 a 600.000 uomini. Inoltre bisogna contare che l'aumento naturale della popolazione è di circa 450.000 uomini all'anno. In queste condizioni non è facile trovare impiego nelle città per un tale esercito di disoccupati. Il ritmo dell'industrializzazione ha permesso di aumentare la massa operaia. Secondo il famoso « piano industriale » dei Sovieti tale massa potrà essere portata, negli anni futuri da 3.122.000 nel 1925-1926, a 3.706.000.

Ma questi rimedi non possono non parere insufficienti anche alla maggioranza del partito, la quale, d'altronde, si affretta a proclamare che la vera soluzione del problema della disoccupazione consiste nell'incremento dell'agricoltura. È necessario che la terra nutrisca tutti i contadini che da essa si sono allontanati per cercare altrove impieghi lucrativi. Questo voto, però, dato il sistema sovietico che non permette di passare da una coltura estensiva ad una coltura intensiva, resta una cosa del tutto platonica. E non potrebbe essere realizzato se non dopo l'*imborghesimento* definitivo ed irrimediabile delle campagne russe.

## SPAGNA

**L'emigrazione dinanzi all'Assemblea nazionale** — Nella prima seduta dell'Assemblea nazionale il sac. D. Juan Francisco Correa ha interpellato il Governo sopra la politica migratoria. Dopo avere illustrato l'importanza del problema migratorio per la Spagna, soffermandosi a ricordare i recenti dolorosi episodi del rimpatrio da Cuba di operai disoccupati, l'oratore si è soffermato a parlare degli ultimi sviluppi della politica italiana dell'emigrazione. Ha mostrato, di poi, quale sia lo stato attuale del problema migratorio per le provincie cantabriche ed ha chiuso raccomandando che gli emigranti spagnoli siano posti in condizione di potere vantaggiosamente affermarsi nei paesi dove si dirigono.

Il Ministro del lavoro, rispondendo al Correa, ha comentato le recenti disposizioni legislative nei riguardi degli emigranti spagnoli e i contatti frequenti che il Governo di Madrid mantiene per le questioni migratorie con quello di Roma e di Parigi. Ha ricordato le modifiche introdotte dalla legge di emigrazione del 1924, che segna un grande progresso sulla legislazione anteriore e che istituì le *Juntas de emigración* e gli ispettorati per gli emigranti in tutti i porti di partenza. Ha contestato che gli emigranti non siano protetti durante il viaggio, e ha citato a prova del suo dire gli articoli della legge che concernono i trasporti, esponendo, infine, per sommi capi, tutta l'attrezzatura protettiva ed assistenziale.

Nel chiudere l'eloquente discorso, il Ministro del lavoro ha rilevato il continuo decrescere dell'emigrazione spagnola, passata dai 140.000 partenti del 1920 ai 42.000 del 1926. E l'Assemblea ha vigorosamente applaudito.

**Echi spagnoli della catastrofe del « Mafalda ».** — La *Dirección general de Acción Social y Emigración* ha pubblicato un comunicato da cui risulta che dei quarantasette emigranti spagnoli imbarcati a bordo del *Principessa Mafalda*, ne sono scomparsi nel naufragio del vapore, dieci, che erano stati tutti assicurati dalla *Dirección* stessa pel *riesgo de muerte*.

**Deplorazioni che non riguardano servizi italiani di navigazione.** — Recentemente il periodico madrilenò *A. B. C.* si faceva interprete di alcuni lagni di emigranti spagnoli per il pessimo trattamento avuto a bordo di un piroscafo straniero nel viaggio dalla Spagna a Buenos Aires. Potendo tale notizia essere sfruttata a danno delle linee italiane che, toccando nei viaggi al Sud America i porti spagnoli, vi imbarcano regolarmente passeggeri di quella nazionalità, la nostra Ambasciata a Madrid ha prontamente inte-

ressato la Direzione del periodico per conoscere il nome della Società cui apparteneva il piroscifo e ne ha avuto assicurazione che non si trattava di un piroscifo italiano.

**Il lavoro a domicilio.** — La *Gaceta* in data 23 ottobre 1927 ha pubblicato il regolamento d'applicazione del decreto-legge del 26 luglio 1926 sul lavoro a domicilio. È considerato lavoro a domicilio, agli effetti di questo regolamento, ogni lavoro eseguito nella casa dell'operaio per conto di un padrone. Fanno eccezione il lavoro individuale o collettivo fatto in famiglia, il servizio domestico ed i lavori che l'operaio eseguisce allo scopo di vendere lui stesso i prodotti.

Gli ispettori del lavoro sono incaricati di sorvegliare all'applicazione del decreto-legge e del regolamento. I contravventori saranno puniti d'ammende da 25 a 500 pesetas, l'ammontare delle quali sarà versato all'Istituto Nazionale di previdenza e contribuirà da aumentare il fondo pensioni operaio.

## SVEZIA

**Il collocamento degli operai stranieri.** — Il reclutamento degli operai stranieri non dà motivo a regolamenti speciali. Da diversi anni la Svezia adotta una politica d'immigrazione piuttosto restrittiva, e a partire dall'ottobre 1926, una nuova ordinanza ha fissato che gli stranieri che non sono sottoposti al visto di entrata, se vogliono lavorare nel Paese, devono munirsi di un permesso speciale.

Agli uffici pubblici di collocamento possono ricorrere sia gli operai stranieri, sia gli operai nazionali.

## UNGHERIA

**La politica sociale del Governo.** — A nome del Ministro della previdenza sociale e del lavoro, il sig. Emeric De Drehr, Segretario di Stato, ha fatto recentemente nuove dichiarazioni sulla politica sociale dell'Ungheria. Il sig. Emeric De Drehr dopo aver parlato dei progetti di legge già approvati, ha fatto allusione ad altri progetti di legge in corso di preparazione concernenti la regolamentazione del diritto di sciopero e dei contratti collettivi nonché la consumazione delle bevande alcoliche da parte dei giovani.

Allo scopo di familiarizzare l'opinione pubblica con i problemi sociali saranno creati una Commissione generale della politica sociale ed un Ufficio centrale.

**Il collocamento dei lavoratori stranieri.** — Secondo i termini di un decreto del 15 giugno 1927, gli stranieri sono ammessi ad occupare un impiego solo quando abbiano avuto un permesso speciale, da richiedersi dal datore di lavoro all'Ufficio reale ungherese di collocamento, al Ministero del Commercio od al Ministero dello Interno.

Per gli operai agricoli vi è un ufficio speciale presso il Ministero d'Agricoltura. Tale ufficio sostituisce quello generale.

Fin dal 1° gennaio 1927 sono stati proibiti gli uffici a pagamento per il collocamento degli operai agricoli.

Tali restrizioni sono dovute, spiega il Governo ungherese, sia alla necessità di conservare gli impieghi agli operai ungheresi, sia come palliativo contro la disoccupazione. Infatti, mentre l'immigrazione degli operai stranieri è molto ristretta, gli interessi degli immigranti sono scrupolosamente salvaguardati.

## CANADÀ

**La questione dell'immigrazione.** — Alla Conferenza inter-provinciale, convenuta nei primi di novembre a Ottawa, è stato discusso il problema dell'immigrazione. L'on. Robert Forke ha esposto sommariamente le direttive del Governo federale nella politica dell'immigrazione. L'on. Forke non ha detto nulla di nuovo. Ha fatto rilevare che il criterio più importante al quale il suo dipartimento si è attenuto è stato quello di assicurare il maggior numero d'immigranti assimilabili e di tipo adatto, tenendo conto della qualità piuttosto che della quantità.

Il Ministro si è inoltre dichiarato in favore di una stretta cooperazione tra le Autorità provinciali e federali. Si è stabilito perciò che la conferenza continui i suoi lavori con i rappresentanti di tutte le provincie del Dominio allo scopo di eliminare i dualismi e rendere più efficace la collaborazione. Il principio che deve presiedere alla scelta degli immigranti — ha aggiunto l'on. Forke — *è di dare la preferenza ai britannici, agli americani, ai nordici d'Europa ed ai coloni di altri paesi, rigorosamente scelti.*

Alcuni delegati dell'ovest hanno fatto osservare che l'immigrazione non deve essere lasciata all'iniziativa privata ma controllata severamente dalle Autorità provinciali e federali.

## STATI UNITI D'AMERICA

**La legge immigratoria e la questione dell'origine nazionale.** — Si ravviva il movimento contro la clausola della così detta « origine nazionale » nella legge d'immigrazione Johnson-Reed approvata durante la sessione parlamentare del 1924.

Autore della clausola è il senatore David Aiken Reed, di Pennsylvania, che la presentò all'Alta Camera di Washington in forma diversa da quella che aveva esposta ad un comitato italo-americano, (il tuttora esistente «American Committee Against Race Discrimination» presieduto dal giudice Alessandrini) da lui ricevuto nel maggio del 1924 al Bellevue-Stratford Hotel di Filadelfia. Al comitato l'on. Reed aveva detto che trattavasi di dividere il popolo degli Stati Uniti in gruppi di razze, in base ad un censimento speciale, od a studi da eseguirsi sul censimento del 1920, sembrandogli ingiusto di non assegnare una quota d'immigrazione anche per gli americani. A gruppi contati, ciascuno avrebbe avuto il diritto di ricevere dai rispettivi paesi d'origine una quota d'immigranti proporzionata all'importanza del suo numero, detratta da una quota generale europea.

Il senatore di Pennsylvania aggiunse, testualmente, che « gli italiani non avevano motivo di risentirsi contro la legge restrittiva, poichè questa tendeva soprattutto a colpire gli ebrei ed i polacchi », ma che, in ogni modo, egli era contrario al progetto Johnson, come si proponeva dimostrare col suo voto al Senato.

La dichiarazione che la nuova legge avrebbe specialmente nuocuto ai due menzionati gruppi di razza non riuscì simpatica al comitato italo-americano, ma la promessa che Reed non avrebbe approvato il progetto Johnson nella forma originale, gli fece ritenere di aver vinto una buona battaglia contro il pregiudizio di razza, ed esso manifestò la propria soddisfazione, tanto più che l'annunziata clausola avrebbe, come il Reed fece capire, eliminato ogni fondamento « discriminatorio » dalla legge in discussione.

Si seppe in seguito, che la quota generale dell'immigrazione europea sarebbe stata di centocinquantamila, e che l'Inghilterra, in base alla falsa asserzione che il gruppo anglo-sassone americano rappresenti circa il sessantotto per cento della popolazione, avrebbe avuto il diritto d'inviare negli Stati Uniti oltre novantaduemila emigranti all'anno. Il resto della quota sarebbe andato proporzionalmente ai relativi gruppi europei (immigrati e loro discendenti) residenti negli Stati Uniti.

Su quale statistica era fondato il calcolo, che doveva servire di fondamento all'assegnazione delle quote ? Solo l'anno scorso si scoperse che era valso, niente di meno, il censimento del 1790, quando effettivamente gli anglo-sassoni erano in maggioranza.

Per ammansire il gruppo italo-americano si fece subito rilevare che l'Italia avrebbe avuto diritto ad una quota di cinquemila, mentre la legge in vigore glie ne permette poco più di tremila. Ma non si tardò ad apprendere che la clausola Reed rappresentava, per l'Italia non solo, ma per tutte le nazioni meridionali e nord-orientali d'Europa qualche cosa più della totale esclusione decretata per gli asiatici e ciò sempre in base al principio che le rispettive popolazioni fossero

di razze inferiori. L'Irlanda del sud, e cioè lo Stato Libero d'Irlanda, veniva a subire la medesima sorte.

La clausola prescrive che tutti debbano sbarcare agli Stati Uniti in quota, senza più eccezioni per agenti di commercio, insegnanti, studenti, conferenzieri e ministri di religione, turisti, ecc. Gli stessi immigranti permanentemente stabiliti in America, recandosi per una visita in patria, dovrebbero tornare in quota. In tal modo l'immigrazione in America diverrebbe esclusivamente un monopolio inglese. S'immagini, infatti, che andando in vigore col prossimo primo luglio la clausola Reed, diecimila italiani si recassero in patria per una breve permanenza. Di essi non tutti potrebbero ritornare nell'anno, perchè la legge permetterebbe solo una quota di sbarco di cinquemila. Ciò senza pensare che alla quota stessa dei veri emigranti bisognerebbe togliere gli agenti di commercio, i turisti, i conferenzieri, gli studenti, ecc. L'Inghilterra, invece, con una quota molto superiore ai suoi bisogni, verrebbe a godere di ogni e qualsiasi privilegio.

I tedeschi d'America, che avevano entusiasticamente approvato il progetto Johnson, perchè parlava, in generale, di preferenza per le razze nordiche, scoperto il tranello, iniziarono una forte agitazione contro la clausola Reed. Contemporaneamente insorsero gli irlandesi del sud, e man mano gli altri gruppi di razza.

Ora la lotta si è riacutizzata. È comparso a Washington un comitato per la eliminazione della ripetuta quota, ed ha già stabilito il suo quartiere generale, con diramazioni nei vari Stati. Suo scopo è quello di « svegliare il popolo americano contro l'infamia delle clausole restrittive e discriminatorie nella nuova legge d'immigrazione, in base alla quale gl'immigranti consentiti all'Inghilterra sarebbero considerevolmente di numero superiore a quelli che potrebbero venir qui da tutto il resto d'Europa, presi insieme ».

Esponenti di questa nuova campagna sono, per ora, il giudice McSweeney, presidente nazionale dell'« Ancient Order of Hibernians » l'ex « congressman » Michael Donohoe, di Filadelfia, il dott. Edward F. McSweeney, ecc.

Il comitato ha messo in circolazione il comunicato seguente:

« I dati per le nuove quote in base alle origini nazionali sono stati forniti dalla Fondazione Carnegie. I milioni del defunto Carnegie sono presi per la realizzazione di questo disegno, mentre l'agente della Fondazione, nella persona del senatore David A. Reed, di Pennsylvania, lavora abilmente ed incessantemente per affrettare l'esecuzione di ciò che è stato definito da non poche alte personalità il più ripugnante provvedimento a base di pregiudizio di razza e bigottismo religioso che sia stato mai proposto al popolo americano ».

La clausola Reed, se non abolita il prossimo primo aprile, andrà in vigore col primo luglio 1928. Su questo argomento

si hanno ancora altri interessanti informazioni, desunte dai giornali nord-americi.

Il dott. Edward F. McSweeney di Framingham, Mass., un'autorità indiscussa per i problemi dell'immigrazione, il « congressman » John J. Douglas di Boston ed altre eminenti personalità, coadiuvate da una ventina di organizzazioni, tra le quali il Massachusetts Catholic Order of Foresters, l'Ordine Figli d'Italia in America e la Federazione dei Sodalizi Irlandesi, hanno iniziato in Washington ed in altre città dell'Unione una intensa campagna di propaganda per combattere la « clausola delle origini nazionali » che renderà ancora più drastica la nuova legge d'immigrazione votata nel 1924 e che andrà in vigore dopo il 1927.

La lotta sarà combattuta davanti al Congresso: il dott. McSweeney ch'è l'animatore dell'opposizione, ha scritto ai vari giornali del Massachusetts, appellandosi a « quanti detestano le discriminazioni di razza e di classe ».

L'appello del dott. McSweeney ch'è firmato anche dal senatore Copeland, è accompagnato da un interessante esame critico della nuova legge d'immigrazione, nel quale è detto che la clausola delle « origini nazionali » su cui la nuova legge si basa, è un insulto all'intelligenza ed ai sentimenti democratici del popolo americano.

Come si sa, dopo il 1927 l'immigrazione negli Stati Uniti sarà ridotta al 2 % degli stranieri arrivati nel 1890 e le quote saranno passate su una tavola di « origini nazionali », le quali verranno determinate da tre membri del Gabinetto del Presidente. Il che significa che la futura politica dell'immigrazione, la quale dovrebbe essere decisa dal Congresso sarà affidata dalla Legislatura ad un Comitato esecutivo del Governo in aperto conflitto con lo spirito della Costituzione degli Stati Uniti.

« Sino alla fine della guerra — scrive McSweeney — nessun uomo pubblico d'un certo valore, nè alcun giornale autorevole contestava che il progresso degli Stati Uniti, dopo la guerra civile, fosse dovuto in gran parte alla immigrazione di gruppi di razze diverse provenienti dall'Europa. Ma per 30 anni si erano fatti dei tentativi da gente residente in Boston e fuori perchè venisse approvata una legislazione restrittiva dell'immigrazione in base alla « prova letteraria ». La legge fu votata, ma tre Presidenti la respinsero col loro veto — il Presidente Cleveland nel 1896, il Presidente Taft nel 1912 e il Presidente Wilson nel 1916. Fino alla guerra mondiale, ma particolarmente dopo che gli Stati Uniti entrarono nel conflitto, gli stranieri e i loro figliuoli erano desiderati ».

McSweeney fa una interessante cronistoria delle vicende che portarono alla nuova legge d'immigrazione, cominciando dalla entrata in guerra dell'America, quando « uno degli sport più popolari negli Stati Uniti si chiamava « Americanizzazione ».

« Sei anni fa — egli scrive — esistevano solamente in Boston e dintorni oltre 20 organizzazioni di questo genere. Dopo l'armistizio, quasi immediatamente la situazione cambiò e molti americanizzatori si diedero alla caccia degli stranieri.

« Fino al 1920 una razza mitica detta anglo-sassone era popolarissima negli Stati Uniti, ma dopo che Chesterton ed altri gettarono il ridicolo a piene mani su questo mito al binomio razziale anglo-sassone si sostituì il monomio, egualmente insulso, « Nordico » e ricominciò lo xenofobismo che sboccò nella legge d'immigrazione del 1921. Non contenti di ciò, i « Nordici » ripresero la loro campagna e servendosi degli agenti della Dotazione Carnegie, lavoranti come impiegati del Governo, con l'approvazione degli Uffici d'immigrazione della Camera e del Senato formularono la teoria delle « origini nazionali » nella legge del 1924, approvata dal Congresso malgrado le proteste generali. Gli agenti della Dotazione Carnegie manifatturarono la tavola delle « origini nazionali ».

« Questa tavola è basata interamente su di un rapporto fatto dal Direttore del Censimento nel 1909, il quale ha la pretesa di essere basato sul primo censimento fatto dal presidente Washington e dal segretario Jefferson.

« La verità è che il censimento del 1790 fu manipolato nel 1909 su documenti insufficienti perchè sfortunatamente la corrispondenza del segretario di stato Jefferson, concernente questo interessante esperimento, non esiste più. Quelle carte e molte altre furono distrutte durante l'occupazione inglese di Washington nel 1812 ».

Dopo che la nuova legge fu passata si tentò un accertamento scientifico e statistico delle cifre della tavola famosa e il Direttore del censimento Stuart così rispondeva ad una richiesta, il 24 giugno 1925: « Non vi sono cifre che dimostrino esattamente l'origine nazionale della popolazione degli Stati Uniti ».

Ma c'è di più. Il prof. Roy L. Garis della Vanderbilt University, che fu uno dei più strenui difensori della nuova legge, tanto da dire che essa era « una seconda Dichiarazione d'Indipendenza », ha scritto nell'*Evening Post* del 10 ottobre 1925 che la « base dell'origine nazionale è incerta, indefinita e teoretica ».

È evidente, quindi, che le cifre della Tavola delle « origini nazionali » sono inesatte o false e che la quota del 2 % degli arrivati negli Stati Uniti nel 1890 fu adottata per assicurare la prevalenza all'Inghilterra, poichè nel 1890 l'immigrazione tedesca, irlandese, franco-canadese era ridotta a minime proporzioni e l'immigrazione ebraica ed italiana non era ancora sviluppata. La nuova legge perciò non è tanto nordica quanto pro-inglese. Non è una legge restrittiva, ma discriminante ed offensiva.

« La legge — conclude McSweeney — dipende da fraudolenti statistiche che non esistono; è contraria ai sani principî di democrazia, di moralità e di economia ».

**L'emigrazione clandestina.** — Secondo ciò che è stato detto da funzionari dell'*Immigration Bureau*, è in continuo aumento l'immigrazione clandestina negli Stati Uniti, tanto che saranno necessari nuovi e più severi provvedimenti, da parte del Congresso, per mettere fine ad uno stato di cose che — come ha affermato uno di tali funzionari — « è ormai diventato intollerabile ed assai pericoloso ».

Dal giorno in cui andarono in vigore le prime restrizioni immigratorie approvate dal Congresso, sino ad ora, il contrabbando di immigranti è andato di continuo aumentando, talchè oltrepassa attualmente quello che prima si considerava il più grande: quello, cioè, delle bevande alcoliche.

Gli agenti federali riuscirono, nell'anno fiscale terminato al 30 giugno ultimo scorso, ad arrestare 19 mila stranieri che clandestinamente volevano entrare nel territorio degli Stati Uniti, lungo la frontiera canadese e messicana, ed in Florida; ma quel numero non rappresentava che una piccola parte del totale di coloro che, sfuggendo ad ogni sorveglianza, entrarono negli Stati Uniti e che complessivamente ammontano a non meno di 170 mila.

In tal numero non sono inclusi gli stranieri, andati agli Stati Uniti come marinai, e che disertarono.

Mentre non può essere provata l'esistenza di una « associazione centrale » di contrabbandieri di immigranti, come quella dei contrabbandieri di bevande alcoliche, i funzionari dell'Ufficio di Immigrazione affermano che vi sono diverse bande, composte di uomini cui l'audacia non fa difetto e pronti a metter mano alle rivoltelle in caso di pericolo, il cui unico lavoro è quello di facilitare l'entrata negli Stati Uniti a chi, legalmente, non potrebbe ottenerla.

Di solito, il gruppo di immigranti clandestini sbarca nel Canada, in modo assai misterioso, da un vapore qualsiasi, ed è condotto al confine americano mentre gli agenti dei contrabbandieri sono scaglionati lungo il punto designato per il passaggio, per accertarsi se esso sia, o no, sorvegliato. Nel caso che gli agenti trovino dei funzionari federali, essi cercano di attirare la loro attenzione per costringerli ad inseguirli. Allora gli immigranti possono, inosservati, attraversare la frontiera ed entrare negli Stati Uniti, per rimanervi nonostante tutte le ricerche delle autorità.

Il Segretario del Lavoro, Davis, ha dichiarato che — secondo rapporti pervenutigli da Cuba — vi sono in quel paese parecchie migliaia di russi i quali non aspettano altro che l'occasione propizia per essere trasportati clandestinamente in America; mentre non pochi sarebbero i tentativi di contrabbando anche da parte di polacchi, cinesi e giapponesi. Davis ha aggiunto che, se il Congresso volesse raddoppiare la somma attualmente stanziata in bilancio per il mantenimento di pattuglie lungo i confini, sarebbe possibile far fronte adeguatamente al contrabbando di immigranti.

**Per la deportazione degli stranieri.** — Il Representative Harrison H. Atwood di Dorchester ha presentato alla Camera Statale del Massachusetts una proposta di legge per la deportazione degli stranieri sbarcati in America illegalmente e di quelli che diffondono le dottrine anarchiche, comuniste e socialiste.

La proposta sarà presentata per la discussione alla prossima legislatura. Essa propone anche il censimento e la registrazione di tutti gli stranieri nel Massachusetts. Atwood chiede anche un duplicato del *California criminal syndacalism bill* per il Massachusetts.

In merito alla proposta di legge da lui presentata, Atwood ha detto fra l'altro: « Il caso Sacco-Vanzetti ha dimostrato la necessità di controllare l'afflusso degli stranieri nei nostri confini. Una rigida legge sul sindacalismo spingerà alla riflessione quei nostri cittadini, uomini e donne — nativi di questo paese — che fanno causa comune con stranieri anarchici e assassini incitandoli alla violenza e alla mancanza di rispetto alle nostre leggi e istituzioni. Noi abbiamo bisogno di uno statuto come quello della California e su tale statuto è fondata la proposta da me presentata.

« Alcuni dei colleghi del Massachusetts dovrebbero essere ripuliti da capo a fondo. Dopo la condotta di alcuni ufficiali dei colleghi in riguardo al caso [s'allude al caso Sacco e Vanzetti], i padri e le madri di famiglia americani esiteranno ad affidare i loro figliuoli a certe istituzioni. Se gli insegnanti stanno impartendo alla gioventù del nostro Paese le loro idee, noi siamo veramente esposti ad una grave minaccia per il nostro Governo.

« Io credo, ha concluso Atwood, che la repressione dei « rossi » dovrebbe essere attuata nei riguardi non solo degli stranieri ma anche dei nostri « roseati » da salotto e dei « gialli » nativi di questo paese, sia che essi facciano parte del personale di istituti per l'insegnamento, sia che appartengano alle classi comuni ».

**In tema di « deportazione ».** — I giornali italiani di New York hanno dato largo rilievo ad una singolare vicenda immigratoria, la cui soluzione giudiziaria è stata elogiata come equa e umana e che il *Progresso italo-americano* così espone:

« Il dott. Domenico Cascio, del n. 7510 - 14<sup>a</sup> Avenue, Brooklyn — per molti mesi visse sotto l'incubo di essere separato dalla moglie e dal suo bambino, i quali erano stati minacciati di deportazione.

« Ora, con grande giubilo egli ha appreso la sentenza emessa dal giudice federale Thacher, il quale ha detto che la signora Cascio ha diritto di rimanere in America.

« La signora Cascio, quando venne in America nel novembre 1925, non era ancora sposata al dott. Cascio. Era la signorina Eva Balterino, appartenente ad una ricca famiglia; si era laureata all'Università di Genova, aveva poi insegnato all'Istituto Tecnico di Palermo e disse alle autorità d'immigrazione che intendeva perfe-

zionare i suoi studi presso la Columbia University. Alcune settimane dopo il suo arrivo, nella casa di alcuni suoi amici, incontrò il dott. Cascio, un suo amico d'infanzia. Si amarono, e, dopo che furono sposati, le autorità d'immigrazione istituirono un procedimento contro la signora Cascio, per passaporto falso.

« Questa falsità, secondo le autorità d'immigrazione, consisteva nel fatto che la signorina Ballerino era venuta in America non per continuare i suoi studi, ma per sposarsi.

« Cominciarono così le pratiche della deportazione e nel frattempo la signora Cascio diede alla luce un bambino e dovette sospendere gli studi intrapresi al Teachers' College. Il dott. Cascio riuscì ad impedire temporaneamente la deportazione ottenendo un *writ of habeas corpus*.

« La causa fu discussa nella Corte Federale.

« Il giudice Thayer emise una sentenza favorevole alla signora Cascio, e la sentenza dice:

« Non vi sono prove per dimostrare che la signora Cascio venne in America a scopo di matrimonio. Una donna che segue i suoi studi alla Columbia può sposarsi quando le pare. La signora Cascio, pur essendo maritata, continuò i suoi studi e li abbandonò solo quando divenne madre. Quindi ritengo che ella abbia diritto di rimanere in America ».

**La « quota » anche pei messicani ?** — Il *Corriere d'America* ha da fonte autorevole che a causa del continuo aumento dell'immigrazione messicana negli Stati Uniti — aumento considerato come il risultato delle restrizioni cui è soggetta l'immigrazione europea — il Segretario del Lavoro, Davis, proporrà al Congresso che anche il Messico sia incluso nel novero delle nazioni i cui immigranti non possono essere ammessi negli Stati Uniti se non in base alla « quota » per essi designata nella « Immigration Law » attualmente in vigore.

Nel 1920 vi erano, negli Stati Uniti, 486.418 messicani. Da allora sino al giugno u. s. altri 340.000 immigranti provenienti dalla vicina repubblica, furono ammessi legalmente; ma è impossibile calcolare il numero esatto di coloro che riuscirono, in tale periodo di tempo, a penetrare clandestinamente nel territorio americano.

**I conflitti industriali.** — Secondo l'ufficio di ricerche economiche dell'« American Bond and Mortgage Co. », negli Stati Uniti d'America si sono verificati, negli ultimi dodici anni, più di 28.000 scioperi. Hanno partecipato a tali scioperi circa 15 milioni e mezzo di lavoratori causando una perdita di più di 14 miliardi di dollari.

« Dal 1919, che è stato l'anno più tormentato dagli scioperi registrati dalla storia del paese, le relazioni tra i datori di lavoro e salariati hanno continuamente migliorato — dichiara il rapporto dell'Ufficio — ed oggi, la continuità della produzione non è più inter-

rotta che da conflitti assai rari... Dal 1922 soprattutto, le controversie sono divenute meno gravi e meno frequenti, e ciò è dovuto probabilmente ai migliori rapporti esistenti fra il capitale ed il lavoro, all'aumento dei salari ed al progresso dell'organizzazione scientifica della produzione.

« L'industria che ha registrato il più grande numero di conflitti è stata l'industria delle costruzioni. Si sono contati 4.472 scioperi, che è come dire il 15.52 % di tutti gli scioperi registrati. Poi vengono l'industria del vestiario con 3.548 scioperi, cioè 12 %, e la metallurgia con 3.437 scioperi (11 %).

« Di questi scioperi, 8.991 (31 %) sono stati provocati da domande d'aumento di salari, 2.047 (7 %) da riduzioni di salari e 1.891 (6 %) da difficoltà sopravvenute a proposito del riconoscimento dei sindacati. Gli altri conflitti sono stati causati da ragioni diverse, come il ritardo nel pagamento dei salari, l'impiego di operai non sindacati, ecc.

« Tra gli scioperi che hanno portato ad un risultato ben definito, 34,5 % sono terminati con la vittoria degli operai, 34,5 % con quella dei padroni e 31 % con compromesso. Alcuni scioperi hanno avuto una conclusione incerta o sconosciuta, ma il numero di quelli i cui risultati sono stati netti forniscono elementi per un serio esame.

« La seguente tabella indica per il periodo 1915-1926 il numero degli scioperi e delle serrate registrati, nonché il numero degli operai interessati.

ANNI	Numero degli scioperi o delle serrate	Numero degli operai interessati
1915 . . . . .	1.593	950.000
1916 . . . . .	3.789	1.599.000
1917 . . . . .	4.450	1.227.254
1918 . . . . .	3.353	1.239.989
1919 . . . . .	3.630	4.160.348
1920 . . . . .	3.411	1.463.054
1921 . . . . .	2.385	1.099.247
1922 . . . . .	1.112	1.612.562
1923 . . . . .	1.153	756.584
1924 . . . . .	1.249	654.641
1925 . . . . .	1.301	428.416
1926 . . . . .	1.035	329.592
Totale . . . . .	28.861	15.521.604

**La prosperità americana.** — I giornali londinesi rilevano che gli Stati Uniti hanno raggiunto l'anno scorso il più alto livello di prosperità che sia stato mai raggiunto nella storia. Secondo le cifre

che si hanno, nel 1926 la popolazione di 117 milioni di persone ha goduto salari per un totale di circa ottanta mila milioni di dollari con un aumento di oltre il 43 per cento sul 1921.

## BRASILE

**L'insegnamento professionale obbligatorio.** — Il *Diario Official* ha pubblicato il 26 agosto 1927 la legge concernente l'insegnamento professionale obbligatorio nelle scuole primarie sovvenzionate ed in altri istituti. Tra le altre disposizioni di questa legge vanno particolarmente rilevate le due seguenti:

Il Governo federale prenderà accordi con i Governi degli Stati per la istituzione di scuole professionali sui loro territori, potendo l'Unione accordare la metà delle somme necessarie per l'arredamento ed il mantenimento di queste scuole.

Il Governo aumenterà, nella proporzione che crederà opportuno, il numero degli « istituti di tirocinio agricolo », delle « scuole per apprendisti d'artigianato » e delle « scuole d'arti e mestieri » ed istituirà gli altri istituti tecnici che crederà necessari.

## ARGENTINA

**Il Vice Consolato argentino di Messina.** — Il Governo argentino, per rendere più facili i rapporti della provincia di Messina con la sua rappresentanza consolare, ha stabilito che a partire dal 15 novembre la provincia di Reggio Calabria passi alla giurisdizione del Vice Consolato argentino di Messina.

**Progetti di emigrazione inglese.** — I giornali argentini hanno dato, con molto lusso di commenti, notizie da Londra circa una corrente di immigrazione agricola che si dovrebbe formare in Inghilterra per l'Argentina, ad iniziativa delle imprese ferroviarie interessate alla colonizzazione del Paese e per interessamento della Rappresentanza diplomatica argentina nella capitale britannica.

Altre informazioni di autorevole fonte inglese non sono, tuttavia, tali da confermare le aspettative di certa stampa, la quale ha voluto probabilmente metter sotto gli occhi dell'Italia lo spauracchio della concorrenza senza peraltro crederci molto essa stessa. Non si vede, infatti, quale interesse potrebbe avere l'Inghilterra di distrarre verso l'Argentina la corrente emigratoria, in verità assai scarsa, che si dirige attualmente verso i Domini britannici: tanto meno si comprende come questa gente dei campi che, malgrado ogni propaganda, aiuto ed assistenza governative, si allontana a malincuore e difficilmente dal proprio paese per recarsi in terre ove egualmente sventola il vessillo della Patria, possa preferire ad esse l'Argentina dove la mag-

giore lontananza, la difficoltà della lingua, il livello assai inferiore di vita, i sistemi spesso primitivi di lavoro non costituiscono certamente altrettanti richiami.

**Il collocamento dei lavoratori stranieri** non si differenzia dalle condizioni previste per il collocamento degli operai nazionali. Al loro arrivo in Argentina, gli immigranti sono alloggiati e nutriti gratuitamente nello *Hotel de immigrantes* a spese del Governo, il quale paga pure le spese di trasporto degli immigranti fino al luogo del lavoro. Ne consegue che i datori di lavoro preferiscono il più delle volte i lavoratori appena sbarcati che non quelli che si trovano già nel paese e per i quali essi devono pagare le spese di trasporto da un luogo ad un altro.

La legge n. 9.148 prevede l'istituzione, in ogni capoluogo di provincia, di un Ufficio pubblico di collocamento.

Esistono ancora a Buenos Aires trentaquattro uffici a pagamento di collocamento, ma un nuovo regolamento che porta per il 1927 da 250 a 10.000 pesos la licenza di esercizio, ne ridurrà certamente il quantitativo.

Secondo il Governo argentino, questa misura restrittiva rappresenta l'applicazione di una delle disposizioni della raccomandazione di Washington concernente la disoccupazione.

**In tema d'immigrazione.** — Di ritorno dal Brasile, il dott. Amedeo Grandi, Direttore generale dell'Immigrazione, è stato intervistato da parecchi giornali argentini.

« Il Brasile, egli ha detto, ha i nostri stessi problemi in fatto d'immigrazione ed è pronto a risolverli d'amore e d'accordo secondo la formula del comune interesse. Siamo egualmente spopolati. Abbiamo eguale abbondanza di terre e siamo animati dalla stessa buona volontà verso gli uomini buoni del mondo intero. Siamo, in una parola, l'avvenire ».

Ma quando un giornalista gli ha chiesto se il Brasile, come l'Argentina, « sia nelle migliori condizioni per ricevere l'immigrazione », il dott. Grandi ha risposto:

*« Nè i Brasiliani nè noi siamo nelle migliori condizioni per ricevere gli immigrati. Ci saremmo se offrissimo ampie e sufficienti garanzie di lavoro. Questo non è perchè le Camere non approvano alcuno dei progetti che hanno allo studio ».*

**La tratta delle bianche e i provvedimenti repressivi delle Autorità argentine.** — A bordo del vapore tedesco « Crefeld » sono state tratteneute dalle autorità di immigrazione 16 donne minori di età, le quali non hanno potuto documentare per quale onesto fine si siano recate a Buenos Aires. Soltanto alcune di esse, dopo accurate indagini della polizia, hanno potuto ottenere lo sbarco, mentre la

maggioranza delle detenute sono state rimpatriate collo stesso vapore al loro paese di provenienza.

Questi energici provvedimenti che si ripetono da qualche tempo e che incontrano la piena approvazione della opinione pubblica, serviranno senza dubbio a limitare se non ad impedire il commercio e lo sfruttamento delle giovani donne che su scala tanto larga si effettua nella Capitale della Repubblica.

**La legge del censimento decennale ancora una volta boicottata.** — Nelle sedute del 24 e del 26 settembre u. s. si è discussa nel Senato la proposta di un senatore socialista tendente a fissare la data di discussione della legge che stabilisce per la Repubblica Argentina l'obbligo del censimento decennale, legge che fu già approvata nello scorso anno dalla Camera dei Deputati.

Ma la proposta non ha avuto fortuna e il Senato ha preso ancora tempo. La stampa è concorde nel deplorare il fatto e nel rilevare come le beghe politiche possano danneggiare gli interessi più vitali del paese.

Tutti sanno, infatti, che la Repubblica Argentina non ha più censito i suoi cittadini dopo il 1914 e che per conoscere a quale cifra ammonta la popolazione e quale vita vegetativa conduce la Repubblica Argentina bisogna ricorrere alle più disparate fonti di informazione qualche volta di natura assolutamente immaginativa. Se in qualche provincia i censimenti municipali possono in parte colmare la grave lacuna, a quali fonti informative si può ricorrere nei Territori dove non esiste alcun censimento municipale o di polizia o analoghi sistemi di rilevazione statistica?

**In difesa delle popolazioni indigene e per la colonizzazione nelle provincie di Salta e di Jujuy.** — Il deputato nazionale dott. Diego Luis Molinari ha presentato alla Camera un progetto di espropriazione dei latifondi esistenti in alcuni dipartimenti delle provincie di Salta e di Jujuy. Questi terreni, già appartenenti di fatto agli indigeni che li occupavano prima della costituzione delle provincie, vennero, mano a mano, sottratti con ogni sorta di violenza e di imposizioni ai loro abitatori, i quali dai nuovi governanti vennero lentamente sospinti verso le montagne.

Queste grandi estensioni di terreno diventarono così dominio di pochi e, per mancanza di braccia, restarono incolte attraverso i lustri mentre gli esiliati elevavano inutilmente le loro proteste e i loro gridi di rivendicazione.

Il progetto del deputato Molinari è diretto a:

a) espropriare questi latifondi allo scopo di suddividerli e metterli a cultura;

b) permettere ai primitivi abitatori di rientrare in possesso delle loro terre obbligandosi, da parte loro, a coltivarle.

La espropriazione dovrebbe essere preceduta, secondo quanto dispone il progetto, da un accurato studio tecnico dei terreni allo scopo di ben definire quali sfruttamenti del suolo e del sottosuolo possano dare risultati positivi.

**Sensibile miglioramento della bilancia commerciale.** — Dopo il saldo negativo registratosi nello scorso anno, il commercio di esportazione ha ripreso nei primi otto mesi dell'anno in corso il suo sopravvento su quello di importazione, cosicchè si registra durante questo periodo un saldo favorevole di 3.712.799 pesos oro.

Il miglioramento è dovuto così ad aumento di esportazione, specialmente di cereali, come a diminuzione di generi importati.

**L'area seminata con cereali e lino.** — La Direzione di Economia Rurale e Statistica ha pubblicato il secondo pronostico circa l'area seminata con cereali e lino.

Secondo questo calcolo le previsioni già pubblicate sono notevolmente superate, specialmente per quanto riguarda il frumento che occuperebbe 70.000 ettari in più di quanto era stato annunciato

Ecco le cifre al minuto:

	FRUMENTO	LINO	AVENA	ORZO	SEGALA	ALPISTE
Buenos Aires. . . . .	3.119.000	600.000	986.000	293.800	115.400	23.200
Santa Fé. . . . .	892.000	960.000	44.700	38.500	19.400	2.000
Cordoba. . . . .	2.247.000	420.000	62.600	43.400	59.300	9.000
Entre Rios. . . . .	465.000	668.000	100.000	5.000	400	700
San Luis. . . . .	73.000	1.200	2.100	1.000	28.100	100
Sgo. del Estero. . . . .	23.000	22.800	1.100	1.000	5.000	..
La Pampa. . . . .	1.088.000	119.000	57.500	75.300	88.400	3.000
Altre prov. e Terr. . . . .	48.000	9.000	24.000	13.000	17.000	..

**Buone prospettive per il prossimo raccolto.** — Le abbondanti piogge cadute sulla fine di settembre hanno radicalmente cambiato le prospettive agricole; se la siccità, fosse durata ancora per otto giorni il 50 % del raccolto si sarebbe potuto considerare irrimediabilmente perduto.

Il raccolto, invece, è assicurato e sarà abbondante, specialmente nella regione a cerealicoltura.

**Un progetto di espropriazione e colonizzazione in provincia di Buenos Aires.** — Il deputato Bernardino Althabe ha presentato alla Camera di cui fa parte un progetto di legge per la espropriazione di 6.000 ettari di terreno in provincia di Buenos Aires.

Questa estensione di terra, destinata ad allargare i limiti del Comune di General Alvear, verrebbe suddivisa in lotti di 50 a 100 ettari da vendersi all'asta e con una base uguale al prezzo di esproprio aumentato delle spese e con pagamento parzialmente rateale.

Il Municipio dovrebbe impiegare gli utili della operazione in lavori di pubblica utilità e principalmente nella riparazione e manutenzione di strade.

**Un progetto di colonizzazione in Patagonia.** — Il deputato Ramon Tristany ha presentato alla Camera di cui fa parte un progetto di legge per la formazione di una colonia agricola-pastorizia su 10.000 ettari di terreno demaniale in Patagonia.

Il terreno verrebbe diviso in 32 lotti di 300 ettari provvisti di case in muratura da vendersi al prezzo di 20.000 pesos per ciascun lotto pagabili in 23 anni.

Qualora gli aspiranti superassero il numero dei lotti disponibili, l'aggiudicazione verrebbe fatta per sorteggio.

## INDIA

**La disoccupazione dei lavoratori stranieri.** — Secondo una comunicazione fatta dal Dipartimento dell'Industria e del Lavoro in data 30 agosto 1927, all'Ufficio internazionale del Lavoro, in virtù di una risoluzione presa dalla VIII Sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, il problema della disoccupazione degli operai stranieri in India è del tutto secondario. Il totale dei residenti stranieri, secondo l'ultimo censimento della popolazione, non sorpassa le 500.000 persone; metà di tale quantitativo è costituito da soldati del Nepal.

I nepalesi che immigrano in India, non provano, in generale, alcuna difficoltà a trovare un impiego; d'altra parte, il Governo del Nepal non desidera che questa emigrazione sia incoraggiata a mezzo di uffici di reclutamento.

L'immigrazione in India dei lavoratori stranieri di altre nazionalità è ancora più insignificante. Vi sono attualmente in India circa 100.000 cinesi che si sono stabiliti in Birmania: il loro lavoro è costantemente ricercato. Inoltre, vi sono circa 77.000 emigranti delle colonie francesi e portoghesi, quasi tutti impiegati come domestici. Cinquantamila afgani, in maggior parte mercanti o facchini, passano in India la sola stagione invernale.

Il numero totale degli altri stranieri è pressochè insignificante; la cifra non sorpassa le 10.000 persone suddite di paesi europei oltre quelle della Gran Bretagna, dell'America e del Giappone. Per tali ragioni il Governo dell'India non ritiene necessario prendere alcuna misura speciale per la protezione dei lavoratori stranieri.

## MAROCCO

**La popolazione della zona francese.** — Secondo i risultati — pubblicati di recente — del censimento della popolazione civile della zona francese dell'impero scerifiano, la popolazione totale di detta zona ammonterebbe a 4.229.146 abitanti.

Poichè la superficie della zona francese è di 415.000 Kmq., si avrebbe una media leggermente superiore ai 10 abitanti per chilometro quadrato. La popolazione del Marocco francese è in grandissima maggioranza rurale: quella zona non conta che una ventina di città, delle quali solo quindici erano erette in municipalità all'epoca del censimento (7 marzo 1926), e cioè Marrachese, Casablanca, Fez, Rabat, Mechnès, Safi, Salé, Ugida, Mazagan, Mogador, Chnitra, Taza, Azemmur, Sefru, Settât.

La popolazione indigena comprende 4.016.882 musulmani e 107.552 israeliti. Per quanto concerne i musulmani è da tenere presente che i risultati che li concernono sono i meno completi e i meno sicuri. « Bisogna, infatti, notare (si legge nella pubblicazione ufficiale che reca i dati del censimento), che soltanto una debolissima minoranza di marocchini sa leggere e scrivere, e d'altro canto ogni censimento allarma vivamente i nostri protetti che non concepiscono l'interesse scientifico dell'operazione e credono discernervi un provvedimento preparatorio allo stabilimento sia di nuove imposte, sia del servizio militare obbligatorio. Per le regioni vicine al Rif, lo stato di guerra imponeva al Governo la preoccupazione di evitare ogni misura suscettibile di accrescere l'inquietudine della popolazione ».

Le informazioni concernenti la popolazione europea sono evidentemente più sicure e più complete, sebbene la pubblicazione osservi che si sono avute difficoltà a raccogliere dati in certi ambienti spagnoli e italiani.

Per la popolazione europea sono state distinte le cifre concernenti i francesi da quelle che riguardano gli stranieri.

I francesi ammontano a 74.558, che si ripartiscono così: cittadini 66.223; *sujets* 7.779; protetti 553. I *sujets* francesi sono, per lo più, musulmani nati in Algeria. I protetti sono in grande maggioranza tunisini.

La popolazione straniera si classifica per nazionalità nel modo seguente: spagnoli 15.141; italiani 10.300; inglesi 907; portoghesi 861; svizzeri 552; maltesi 478; greci 370; belgi 245; russi 184; turchi 108; argentini 105; tedeschi 89; brasiliani 81; americani degli Stati Uniti 53. Gli altri appartengono a nazionalità diverse.

Nelle città marocchine la popolazione europea è così distribuita: Casablanca 34.984; Rabat 13.916; Ugida 8.780; Mechnès 4.923;

Chnitra 3.901; Marrachese 3.652; Fez 3.559; Taza 2.284; Mazagan 1.633; Safi 1.395; Salé 1.069; Mogador 835; Settat 482; Azemmur 154 e infine Sefru 140.

La popolazione europea al Marocco è essenzialmente urbana; nelle campagne abitano soltanto 3816 europei.

## TUNISIA

**La popolazione indigena.** — Recentemente la Direzione Generale dell'Interno del Governo tunisino ha pubblicato i dati del censimento della popolazione civile indigena (musulmana ed israelita) in Tunisia, al 20 aprile 1926 (1). Dal 1921 al 1926, la popolazione indigena della Reggenza è passata complessivamente da 1.918.186 a 1.986.427, con un aumento di 68.241, che si ripartisce così: pei musulmani 62.554, e per gli israeliti 5.687, di modo che per le due famiglie della popolazione indigena risultano, pel 1926, i seguenti quantitativi totali:

musulmani . . . . .	1.932.184
israeliti . . . . .	54.243

La Direzione Generale dell'Interno, a commento di dette cifre, osserva che « un aumento generale, spesso sensibile, è stato osservato nelle regioni abitate in maggior parte da sedentari, il che è da attribuirsi senza alcun dubbio al miglioramento dell'igiene e delle condizioni materiali dell'esistenza ». Nelle regioni dove la popolazione è essenzialmente nomade, si sono constatate notevoli discrepanze. Mentre nel controllo civile di Gafsa e nei Territori militari s'è notato un aumento di 15.370 persone su una popolazione di 250.246 persone, nei controlli civili di Tozeur, di Thala e di Tabarca, invece, l'aumento è poco sensibile, ed in certe circoscrizioni, come quelle di Gabes e di Sugh el-Arba, si nota anche una diminuzione.

È utile ricercare in queste cifre della popolazione indigena della Tunisia il quantitativo dei tripolitani residenti nella Reggenza e computati nel censimento insieme con gli altri indigeni musulmani e israeliti. Or dunque, i tripolitani musulmani che nel 1921 ammontavano a 20.546, nel 1926 risultarono 20.305, con una diminuzione di 241 unità, mentre i tripolitani israeliti da 330, quanti erano nel 1921, sono passati nel 1926 a 615, con un aumento di 285; così che

(1) RÉGENCE DE TUNIS - PROTECTORAT FRANÇAIS: DIRECTION GÉNÉRALE DE L'INTÉRIEUR. — *Dénombrement de la population civile indigène (musulmane et israélite) en Tunisie au 20 avril 1926*. Tunis, 1926.

il totale generale dei tripolitani di Tunisia risulta pel 1926 pressochè identico al totale generale pel 1921: 20.920 contro 20.876.

I *caidati* che accolgono maggior numero di tripolitani musulmani sono quelli: di Sfax con 3.357 persone; di Zaguan, con 2.927; di Gafsa, con 1.967; di Tunisi-città, con 1.848; di Nabeul, con 1.413; di Tunisi-sobborghi (*banlieue*), con 1.123; di Megez el-Bab, con 773; di Susa, con 751; di Gebiniana, con 735.

Questa distribuzione si spiega col fatto che i tripolitani, che costituiscono un'ottima mano d'opera, tenuta in gran conto in Tunisia, tanto per lavori agricoli quanto per quelli industriali, si sono venuti accentrando nelle regioni dove essi erano più sicuri di trovare facile e remunerativa occupazione. Le agglomerazioni di Zaguan (soprattutto a Ued er-Remel), di Nabeul, di Megez el-Bab, di Gebiniana, ecc., traggono la loro origine dall'incremento delle aziende agricole. Tunisi-città e sobborghi e Sfax con i loro bisogni di mano d'opera per l'edilizia, i servizi portuali, gli orti, ecc., attirano, anch'essi, forti contingenti di lavoratori tripolitani, tra i quali, per es., i fezzanesi si sono fatti una specialità dei lavori delle fondamenta dei palazzi. Nel *caidato* di Gafsa, poi, il grosso quantitativo di tripolitani è stato attratto dai lavori minerari, soprattutto nella regione fosfatiera di Philippe Thomas e di Metloui.

Degli ebrei tripolitani, i più, e cioè 358, risiedono nel *caidato* di Tunisi-città; gli altri son ripartiti fra diversi *caidati*, con due nuclei più considerevoli a Sfax (81) ed a Susa (81).

La popolazione indigena totale dei Territori militari, che costituiscono la *marca* orientale tunisina a contatto colla Tripolitania, è di 152.504, così ripartita:

a) musulmani 149.942, dei quali 148.925 tunisini, 120 algerini, 4 marocchini, 47 sudanesi, 766 tripolitani, 80 di altre nazionalità;

b) israeliti 2.562, dei quali 2.556 tunisini e 6 tripolitani.

Dei quattro *caidati* in cui si dividono i Territori militari, ci interessano in modo particolare quelli degli Uerghemma e di Tatauin, che sono i più orientali e quindi ad immediata aderenza con i nostri territori libici. Il *caidato* degli Uerghemma conta 62.205 persone, fra cui 553 tripolitani (547 musulmani e 6 ebrei), mentre il *caidato* di Tatauin ne conta 39.828, con 139 tripolitani tutti musulmani.

Particolare tipico: gli israeliti nei due *caidati* degli Uerghemma e di Tatauin sono tutti concentrati nei borghi principali; pel *caidato* degli Uerghemma, a Medenine ed a Ben Gardan, ed in ambedue le località proprio nel quartiere degli stranieri (*barrania*), nonchè a Zarzis; pel *caidato* di Tatauin, nel centro stesso di Tatauin, dove, anzi, gli ebrei tunisini sono numericamente prevalenti sui musulmani: 445 israeliti contro 154 musulmani tunisini e 13 sudanesi.

## NUOVA ZELANDA

**Le cause della disoccupazione.** — Un recente bollettino, redatto a cura del Servizio delle questioni economiche del Collegio di Canterbury e pubblicato dalla Camera di commercio di Canterbury, analizza la natura e le cause della disoccupazione che infierisce attualmente nella Nuova Zelanda. Eccone le principali conclusioni:

1°) in Nuova Zelanda la disoccupazione è sottoposta a fluttuazioni stagionali e infierisce soprattutto nell'inverno.

2°) gli anni 1926 e 1927 segnano un aumento sensibile della disoccupazione, in riguardo a quello che si può considerare lo stato normale.

3°) attualmente, la disoccupazione infierisce soprattutto nelle industrie del legname e dell'edilizia — vale a dire nelle industrie della costruzione —, fra i marittimi e fra i lavoratori non qualificati; essa è più debole nelle industrie che lavorano pel consumo giornaliero.

L'aumento della disoccupazione durante questi due ultimi anni è dovuto in parte al marasma dell'industria e in parte all'esodo verso le città. La principale causa di questi due fenomeni sarebbe la situazione precaria nella quale si trovano gli agricoltori in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli esportati. L'opinione corrente che la disoccupazione sia dovuta principalmente ad una forte immigrazione non è confortata dai fatti.

Tra le cause maggiori della disoccupazione, alle quali bisogna rimediare se si vuole realizzare un miglioramento stabile, si pongono certe esperienze legislative « i cui effetti sono stati mascherati durante un periodo piuttosto lungo di aumento dei prezzi, di prosperità e di espansione, ma che si fanno sentire in tutta la loro forza da che il ribasso dei prezzi ha provocato la depressione, il marasma industriale e la disoccupazione ». L'applicazione di tassi di salari uniformi fissati dalle autorità allo scopo di mantenere un livello di vita determinato non ha potuto assicurare l'impiego di tutti i lavoratori ai tassi di salario fissati. Una politica fiscale che favorisce i prestiti pubblici a detrimento di quelli privati porta ad impegnare capitali per i lavori pubblici e ritarda lo sviluppo d'industrie più produttive. Le tariffe doganali che proteggono alcune industrie cittadine impongono pesi troppo gravi alle industrie primarie. I debiti di guerra, la sopracapitalizzazione, la scarsezza dei capitali, « l'importanza che annettono numerosi gruppi d'industriali e commercianti al mantenimento degli alti prezzi piuttosto che ad una produzione più abbondante », l'organizzazione poco razionale della produzione e della vendita sono parimenti cause alle quali bisogna assolutamente rimediare.